ABBONAMENTI

	Interno e Colonie anno	sem.	trim.	Estero anno	sem.	trim.
Tribuna	50 —	26 —	13 50	68 —	34 —	17 50
Tribuna Coloniale	10 —	5 —	—	13 —	6 50	—
Tribuna Illustrata	10 —	5 —	—	13 —	6 50	—
Sei e il Mondo	15 —	7 60	—	18 75	9 60	—
Tribuna e Tribuna Illustrata	58 —	30 —	16 —	77 —	39 50	20 —
Tribuna e Sei e il Mondo	63 —	32 50	17 —	82 50	42 25	22 —
Tribuna, Trib. Ill. e Sei e il Mondo	71 —	36 50	19 —	93 50	47 75	24 75
Tribuna Illustr. e Sei e il Mondo	22 50	11 50	—	29 —	14 75	—

Direzione ed Amministrazione: Via Milano, 37 Roma

Un numero centesimi 20 arretrato centesimi 30 in tutto Italia

I manoscritti non pubblicati non si restituiscono

LA TRIBUNA

Anno XXXVIII — Domenica 19 Giugno 1921 — ROMA — Domenica 19 Giugno 1921 — Num. 146

Il problema da rivedere

Dico problema, non trattato, perchè l'uno è pregiudiziale dell'altro. Fino a ieri si è sempre parlato della revisione del Trattato di Sèvres. E' poco. Bisogna andare oltre. Bisogna arrivare fino ai principii che presiedono al Trattato di Sèvres, e che sono assolutamente contrarii a quelli che, sia pure in mala fede, furono proclamati fondamentali, al Congresso di Parigi, nella manipolazione delle varie Carte della pace europea. Surrettiziamente, nel Trattato di Sèvres, i due principii, i due grandi principii, del mandato (sostitutivo democratico della conquista) e della libertà dei popoli a decidere delle loro sorti, sono stati sottratti, e nessuno ha mai mostrato di accorgersene, e nessuno ha mai cercato di domandarne ragione neppure nelle posteriori discussioni relative alla revisione. Come Cerbero nell'Eneide, i guardiani dei principii hanno mangiato la focaccia soporifera che la Sibilla — « honny soit », non l'Inghilterra — ha loro propinato al passaggio, e si sono addormentati su se stessi e su tutti i quattordici punti di Wilson. Eppure, bisogna rileggere quel Trattato, del quale tutti parlano e nessuno mostra di aver conoscenza, per apprendere con quale leggerezza di mano, dopo avere asportato Smirne all'Italia, furono asportati i due principii da Smirne. E' un esempio tipico dell'eleganza della diplomazia democratica.

L'art. 65 del Trattato non parla che di un regime provvisorio, di appena cinque anni, della Grecia su Smirne e regione circostante. Ma in compenso l'art. 85 stabilisce che gli abitanti di Smirne e regione possono, spirati i cinque anni, domandare alla Società delle Nazioni l'incorporazione definitiva — « l'incorporation definitive » — nel regno di Grecia. Voi vedete quanta grazia, per gli abitanti di Smirne. Essi hanno la libertà di impiccarsi, sì, ma a un solo albero, quello della Grecia, e con una sola corda, quella di Sèvres. Essi non hanno libertà di scelta tra la Grecia e la Turchia, o tra la Grecia, la Turchia e se stessi, con una qualsiasi forma di autonomia: no: essi non hanno altra libertà di scelta che tra la Grecia e la Grecia, sia quella di Venizelos o quella di Costantino, ma Grecia, e non altro che Grecia. E se allo spirare dei cinque anni, essi volessero liberarsi della Grecia e dell'occupazione greca? Silenzio su tutta la linea e su tutti gli articoli del Trattato: quegli articoli del Trattato che, intanto, per la temporanea occupazione di cinque anni, dànno alla Grecia tutti i diritti della conquista; diritto di amministrazione e nomina di funzionari: diritto di occupazione militare e creazione di fortificazioni: diritto di rappresentanza diplomatica e consolare: diritto di fusione doganale nel sistema ellenico, e infine il diritto di regolare il parlamentino locale — oh, l'Inghilterra non dimentica mai l'istituto parlamentare nell'assicurare, dagli irlandesi agli smirniotti, la libertà ai popoli! — in conformità dei principii della Costituzione di Atene. E « le tour est joué ».

Come la Francia, la quale, da quando il trattato fu firmato, non fa che protestare e domandare la revisione, non si sia accorta, mentre era al tavolo, del gioco che si giuocava, non si comprende. Ma meno si comprende che sia rimasta a quel giuoco indifferente l'Italia, la quale, per il fatto stesso che una volta Smirne le era stata assegnata e poi ritolta, avrebbe dovuto avere sufficienti ragioni per sorvegliare alle sorti di Smirne, quelle stesse ragioni per lo meno che una volta l'avevano consigliata a richiedere Smirne per sè. I posteri si affaticheranno forse a spiegare il mistero di questa indifferenza. Ma non ci rifiutiamo a vedervi un mistero, e crediamo invece o la indifferenza; sebbene non dovranno forse neppure essi affaticarsi a constatare che tutta la nostra azione dopo la guerra sia stata contraria ai fini e ai sacrifizi della guerra.

Comunque, era naturale, che, in contrasto formale e sostanziale, con tutti i principî che avevano presieduto alla pace, e con tutti gli interessi delle potenze che avevano combattuto la guerra, il Trattato di Sèvres, creato fuori legge e nell'interesse di una sola potenza, anzi di una potenza isolatrice, dovesse diventare un elemento perturbatore, e incapace di risolvere alcuna questione o appianare alcuna situazione, fra tanti popoli offesi. Da quando, infatti, esso è in funzione, non un'ora di pace ha avuto l'Oriente, non un'ora di confidenza tra loro le gran di potenze d'Europa che in Oriente hanno antichi e nuovi interessi da tutelare. Si dissangua e impoverisce la Grecia in una guerra senza termine fisso, a cui nè gli aiuti indiretti nè le indirette protezioni potranno valere a dare il termine e la vittoria; e si rendono legittime, dopo le infiltrazioni politiche, le coalizioni militari del bolscevismo con la Turchia e con gli Stati vicini, che le parate inglesi di Costantinopoli non varranno certo a scoraggiare o sgominare. Volta a volta, l'Inghilterra ha tentato di trattare, o da Londra o da Costantinopoli, con i soviet russi del Caucaso o con i nazionalisti turchi di Angora; ma i suoi tentativi sono sempre caduti nel vuoto, perchè procedenti sempre dal presupposto intangibile del Trattato di Sèvres, che per sua natura esclude tutte le altre combinazioni e rende impossibili tutti gli accordi. Col Trattato di Sèvres l'Inghilterra ha creato lo Stato di guerra permanente in Oriente: uno stato di guerra, che, nonostante i mutamenti politici in Grecia, essa alimenta e perpetua, col tenere in armi l'esercito greco; e, si sa, basta un esercito per promuovere la guerra e suscitare i nemici. Onde, è vano l'agitarsi e il correre, da Londra a Parigi, e da Parigi a Londra, nei momenti difficili, e affannarsi a spegnere l'incendio, da lontano. L'incendio si spegne là dove arde: sottraendo al fuoco le materie infiammabili. O l'Inghilterra, dunque, sottrae dall'Oriente il Trattato di Sèvres, o l'Oriente non avrà più pace, e non avrà più pace in Oriente, neppure lei.

Bisogna ripigliare in esame tutto il problema d'Oriente. Ripigliarlo in esame, non più con criterii egoistici, che del resto non sono più ammissibili e l'esperienza dimostra inattuabili, ma con pieno senso di realtà, in concordia con tutte le potenze che hanno interessi, con tutte le popolazioni dei luoghi che hanno diritti da difendere e sostenere. Non si abolisce un vecchio, nè si crea con un tratto di penna uno stato nuovo di fatto, in antagonismo con la realtà storica e la realtà giuridica. Il Trattato di Sèvres ha questo di erroneo in sè: di ammettere la creazione, « ex nihilo », di uno stato di fatto diverso da quello reale, per l'imposizione di una volontà palese, che vuol rimanere occulta, e per lo sforzo di un esercito inferiore in potenza alla volontà, occulta e palese, che lo ispira e dirige.

Troppi elementi equivoci, per formare qualche cosa di nuovo in Oriente, che simuli la gloria di Bisanzio.

Rastignac

L'Italia sarà assente dai colloquii di Parigi?

PARIGI, 18.

Lord Curzon è giunto ieri a Parigi ed oggi comincierà i suoi colloqui particolari con Briand. E' assai probabile che egli si tratterrà qui parecchi giorni.

Si conferma che il convegno è stato sollecitato dal Governo britannico evidentemente preoccupato per la piega che vanno assumendo gli avvenimenti di Oriente. Lord Curzon era stato preceduto da un alto funzionario del suo ministero specializzato in questioni orientali, venuto tre giorni or sono a preparare il terreno pel colloquio.

E' fuori di dubbio che il Governo britannico, per ragioni superiori, facendo tacere quello di amor proprio, ha voluto con la sua iniziativa inattesa porre fine al broncio che da oltre un mese divide Francia ed Inghilterra e che fu determinato dal discorso di Lloyd George sulla questione dell'Alta Slesia.

Poichè lo scopo principale del convegno chiesto dall'Inghilterra è di eliminare le difficoltà dei rapporti franco-britannici, si capisce che si è pensato sulle prime ad un semplice scambio di idee fra Lord Curzon e Briand; più tardi vi è stata l'impressione che si avesse l'aria di voler prendere accordi segreti all'insaputa degli altri alleati ed in particolar modo dell'Italia. Un comunicato britannico ha quindi avvertito subito che l'ambasciatore d'Italia avrebbe probabilmente assistito al colloquio sulla questione d'Oriente. L'affermazione non è stata poi confermata dai circoli politici. Al Ministero degli Esteri si ripete perciò con particolare insistenza che il Governo italiano sarà tenuto immediatamente al corrente di tutto quello che sarà detto fra i due ministri e si aggiunge che non sarà presa alcuna decisione senza il concorso dell'Italia.

E' messa anche in rilievo da tutti gli scrittori di politica estera la concordanza su vari punti della politica franco-italiana in Oriente. E' come dire che il Governo francese ha il maggiore interesse a non assumere alcun impegno senza la collaborazione del governo italiano.

Briand e Curzon preparerebbero la riunione del Consiglio Supremo?

Si presume del resto che le attuali conversazioni non siano che i preliminari della conferenza tante volte annunciata e che ormai sembrava destinata a svanire.

E' opinione unanime come si è detto che il ministro degli esteri britannico si proponga sopratutto di discutere con Briand intorno alle questioni d'Oriente che l'imminente offensiva greca minaccia di complicare in modo particolare.

I nazionalisti ottomani, esasperati della ostilità inglese, hanno assunto sulle prime un contegno intransigente e minaccioso. Essi minaccierebbero di non riconoscere neanche l'accordo fra Francia e Italia. Un urto definitivo tra Grecia e Turchia è sembrato inevitabile a breve scadenza e il Governo inglese ha dovuto chiedersi che cosa potrebbe avvenire nel caso non improbabile di una piena sconfitta greca; si è accorto anche che non è proprio questo il momento buono per ingolfarsi in avventure pericolose.

La stessa opinione britannica non sembra disposta a favorire una impresa militare a puro vantaggio di Re Costantino. E' nell'interesse generale che la pace si ristabilisca rapidamente in Oriente che si trovi un assetto stabile. Il conflitto coi nazionalisti potrebbe anche esasperare il mondo mussulmano e mettere a repentaglio la stessa sicurezza dell'India. Il tentativo di proteggere l'India con gli Stati cuscinetto della Mesopotamia e della Trans-Giordania affidati a capi arabi, potrebbe dar luogo a disinganni. Il meglio è correre subito ai ripari assicurando alla Turchia un'esistenza normale.

Queste sono in breve le riflessioni della stampa parigina intorno alla visita di Lord Curzon. Si aggiunge che i colloqui potranno riferirsi anche alle questioni dell'Alta Slesia ed anche su questo punto la stampa parigina riconosce che le proposte del ministro Sforza possono fornire un ottimo terreno di discussione. Il meno che si possa dire però è che in tale modo si riconosce necessaria la presenza dell'autore delle proposte.

Le spiegazioni di Rathenau al Reichstag sul Convegno di Wiesbaden

BERLINO, 16.

Nella Commissione delle riparazioni del Consiglio economico del Reich Welcher Rathenau ha fornito spiegazioni sul problema delle ricostruzioni ed ha rilevato che al di là della frontiera si comprende già sempre più che la situazione attuale non è affatto confortante.

I buoni in possesso della Francia sono deprezzati poichè il mercato monetario internazionale non si entusiasma affatto per i buoni emessi in base ad una situazione che fatalmente manca di sicurezza per gli ostacoli frapposti alla politica di esportazione della Germania. Inoltre il credito tedesco all'estero è deprezzato perchè non si avrà fiducia nell'avvenire di un Paese che è punito mano a mano che la sua economia all'estero si sviluppa.

Ratenau ha riconosciuto le difficoltà che si oppongono all'utilizzazione della mano d'opera tedesca in Francia. Molti lavori che operai tedeschi avrebbero potuto compiere sono già stati compiuti. Ha fatto notare che secondo le leggi francesi sulla ricostruzione non si tratterebbe di lavori in serie su grande scala per costruzioni di intere città ma di un certo numero di lavori individuali in modo che le prestazioni di lavoro sarebbero in seconda linea.

Riguardo ai negoziati di Wiesbaden egli ha detto che l'opinione pubblica francese ed anche quella di qualche altro Paese non è ancora unanime a questo riguardo. Rilevando che alcuni giornali di certi centri economici e politici non hanno cessato di preferire le influenze politiche ai negoziati positivi; Ratenau ha dichiarato che l'atto del Ministro francese delle terre liberate di andare a Wiesbaden per aprire personalmente negoziati fu un atto risoluto veramente politico, atto però che non è restato senza opposizione in Francia. Ha dichiarato che egli ha riconosciuto, durante i negoziati condotti in perfetta lealtà da ambo le parti tutte le difficoltà incontrate dal suo interlocutore e ha sottolineato che egli è stato sensibile alla perfetta obbiettività con la quale Loucheur ha difeso gli interessi del suo Paese.

Rathenau ha infine dichiarato che benchè l'opera di ricostruzione non sia ancora stata fissata, egli spera che questo primo incontro, dopo la guerra, di uomini di Stato della Francia e della Germania, segnerà il principio di relazioni continue e condurrà ad una soluzione.

La Camera francese rinvia la discussione sull'Oriente

PARIGI, 17.

La Camera ha rinviato con 427 voti contro 116 la discussione di una interpellanza presentata da Cachin comunista, sugli avvenimenti di Oriente.

Il Presidente del Consiglio Briand ha dichiarato che ogni discussione su tale argomento sarebbe attualmente prematura e dannosa come lo dimostrano alcune deliberazioni prese dal Governo di Angora.

Il Governo francese, ha detto Briand, non intende impegnare con leggerezza il paese in avventure di guerra; nulla potrà fare deviare il Governo dalla politica che esso ha prescelto. Con un po' di pazienza e molta prudenza si giungerà alla pacificazione dell'Oriente in accordo con i tradizionali interessi della Francia.

La soluzione britannica

PARIGI, 18.

Secondo l'*Echo de Paris* e il *Petit Parisien* la soluzione britannica alla questione d'Oriente consisterebbe nell'invitare i greci a sgombrare tutta l'Asia Minore e a fare di Smirne una provincia autonoma sotto la sovranità turca, dando garanzie alla popolazione greca. Se i greci rifiutassero sarebbero abbandonati a loro stessi; se rifiutassero i turchi, gli alleati aiuterebbero i greci con armi e danaro.

Mentre si prepara l'offensiva greca

ATENE, 17.

La « Nea Himera » è informata che le voci secondo le quali l'offensiva delle truppe greche in Asia Minore sarebbe stata rimandata, sono senza fondamento. L'offensiva greca sarà irrevocabilmente sferrata il giorno fissato dallo Stato Maggiore ed esso non è lontano.

...le truppe dei Soviet avanzano verso Angora.

PARIGI, 18.

L'« Excelsior » ha da Reval: Si annuncia da Mosca che l'avanguardia delle truppe bolsceviche inviate in Asia Minore dal Governo dei Soviet si trova attualmente a cento chilometri a ovest di Erzerum e si dirige verso Angora.

L'ex "Premier,, di Angora in Italia

BRINDISI, 18.

Con la torpediniera francese « Annamite » da Rodi giunse ieri sera l'ex-presidente del Consiglio del Governo di Angora, Bekir Samy Bey, che partì ieri stesso per Roma.

L'arrivo a Roma

Stamane Bekir Samy è arrivato a Roma, dove si tratterrà due giorni.

A MONTECITORIO

La risposta alla Corona

La relazione Meda

La Commissione della Camera per l'indirizzo di risposta al Discorso della Corona — presieduta dall'on. De Nicola, e formata degli on.li Meda, Celesia, Torre, Codacci-Pisanelli e De Vita — nella riunione di iersera ha approvato il testo definitivo della relazione dell'on. Filippo Meda per l'indirizzo di risposta al Discorso della Corona.

Ecco il testo:

Sire,

Non poteva la vostra Augusta parola inaugurare più degnamente la XXVI Legislatura che rivolgendo il saluto ai primi rappresentanti delle forti popolazioni venute ad accrescere lo Stato; le quali, a prezzo di tanto sforzo virilmente affrontato da tutto il paese, sono ormai e per sempre ricongiunte nella famiglia italiana.

La luce di gloria che si eleva dai campi bagnati dal sangue dei nostri caduti già si confonde con l'iride di pace distesa sul cielo d'Italia dalle Alpi ai suoi mari, ed è promessa, alle antiche come alle nuove genti affratellate nei confini naturali, di una convivenza feconda d'ogni civile progresso. Questo — in piena armonia colla difesa della libertà e della giustizia nel mondo — lo scopo della dura guerra; questo il premio dei sacrifici compiuti; questo il frutto della contesa vittoria: che se parvero per un momento obliati nella asprezza dell'ora successiva, rivivono oggi più che mai nella coscienza del popolo, come termini del giudizio che le generazioni venture confermeranno, benedicendo all'opera dei padri; a quella particolarmente dell'esercito e dell'armata che hanno acquistato titolo imperituro alla gratitudine nazionale.

La storia di domani non si delinea ancora con quella tranquillità che permetta di ritenere assicurata l'Europa migliore pensata e voluta dai più degni di ciascun paese: ma nessuna incertezza può fin d'ora esistere circa il posto che in essa all'Italia sarà riserbato: fatti sicuri della nostra esistenza, noi svolgeremo nel mondo una azione benefica che concorra a dirimere le persistenti ragioni di contrasto, portando nella vita internazionale, colla tutela del nostro diritto e del nostro interesse, il senso e la misura dell'equità, tutta propria della nostra tradizione e del genio di nostra stirpe.

Consapevole della gravità dei problemi incombenti in questo periodo di crisi mondiale, per l'efficienza delle inesorabili leggi regolatrici della pubblica economia, la Camera porrà ogni studio nel riparare alle conseguenze della grande perturbazione che fu la guerra. Il ritorno giustamente invocato al libero sviluppo delle forze produttrici e dei traffici dopo la lunga coercizione imposta dalle necessità belliche, vorrà essere regolato e presidiato dalla azione dello Stato in modo che meno sentiti siano gli inevitabili danni del trapasso; ma è senza dubbio favorevole l'opportunità della smobilitazione amministrativa per metter mano con fermezza alle semplificazioni di organismi ed al decentramento di funzioni statali fin dove risulti compatibile con la saldezza della compagine politica; mentre d'altra parte si presenta fondata la speranza che attraverso un simile processo sarà possibile addivenire anche a quel più equo e più dignitoso trattamento dei pubblici funzionarî, il quale affidi lo Stato di trovare sempre in essi degli operosi e devoti collaboratori, ed i cittadini di non essere esposti al pericolo della interruzione dei servizi più vitali.

L'assetto amministrativo è, del resto, un problema indissolubilmente congiunto alla restaurazione della finanza pubblica; dacchè una tale restaurazione avviata fra noi con l'energico incremento dei tributi, non sarà mai conseguita malgrado ogni sacrificio dei contribuenti, se non si arresti o si freni la spesa: non certo a scapito delle garanzie di sicurezza interna ed esterna, nè delle obbligazioni incombenti ad uno Stato moderno in rapporto alle nuove moltepilci esigenze della collettività nel suo cammino di avanzamento verso un più ordinato vivere civile; bensì con coraggiosa accettazione delle iniziative riformatrici più conformi alle migliori tradizioni della nostra stessa storia nazionale; avuto particolare riguardo agli interessi dell'agricoltura preminenti in tanta parte del paese.

Un interessamento specialissimo la Camera non mancherà di dimostrare seguendo il Governo in una attività legislativa che sia, con larghezza di vedute, rivolta alla soluzione dei problemi concernenti il lavoro: differenze di scuole oppure onesti dissensi sulla utilità pratica di nuovi istituti economici e giuridici, non possono nascondere a nessuno la realtà dei fenomeni che attestano un profondo mutamento nei concetti regolatori dei rapporti fra i diversi fattori della produzione: certo una preparazione non solo tecnica ma anche morale — indispensabile a salvaguardare l'obbiettivo ultimo di ogni bene intesa attività economica, che è l'aumento di ricchezza e quindi di benessere — affretterà l'ora in cui possano realizzarsi le aspirazioni dei lavoratori ad una effettiva diretta ingerenza nella gestione delle aziende più importanti.

Fermo un tale indirizzo, ogni progetto che traduca in atto i propositi enunciati dal Governo nel campo della politica economica non potrà che avere prontezza di adesioni e serenità di giudizi, tanto più se, come auguriamo, le proposte intese a facilitare la pacifica evoluzione sociale, saranno integrate da opportune assistenze legislative e amministrative che preservino le attività economiche attuali dalle minaccie di dispersione o di esaurimento, il cui risultato sarebbe la sottrazione degli elementi essenziali al maturare di futuri ordinamenti nuovi.

Bene poi il vostro Governo ha additato la concomitanza del problema culturale a quello della evoluzione economica e politica, affermando il proposito di consentire a tutte le iniziative scolastiche la maggiore libertà: una legge che sancisca la decisa volontà nazionale di sollevare a maggiore altezza la funzione dell'insegnamento per estenderne e intensificarne i benefici, sarebbe, noi pensiamo, il più grande monumento al nome e al culto del nostro massimo Poeta nell'anno consacrato alla sua memoria sei volte centenaria.

Sire,

Le parole con cui in sul finire del vostro discorso ci avete richiamato al bisogno di ristabilire la disciplina e la concordia fra i cittadini e di rafforzare l'autorità dello Stato non potevano che avere un'eco profonda negli animi nostri, come quelle che si ispirano alla legge fondamentale del consorzio civile, la quale si sustanzia nella esistenza di un potere sociale, investito esso solo della facoltà di condannare e di punire. Il Parlamento dovrà sorreggere il Governo nella azione sua di ristabilimento della pace interna, le cui garanzie stanno tutte nella tutela dell'ordine e nell'impero del diritto. E noi pure assiste la fiducia che, disarmati gli spiriti e le braccia, i partiti e i cittadini tutti riconosceranno l'impellente dovere di scegliere per terreno delle loro competizioni il campo aperto della libera propaganda e delle concrete intraprese rinnovatrici.

Così, e così soltanto, le nuove fortune d'Italia si realizzeranno a vantaggio di tutti i ceti, ma con l'immancabile definitivo predominio di quelli nei quali più alto avrà parlato la voce della civiltà e più profondo avrà agito il precetto della solidarietà umana, ravvivato alla fiamma inestinguibile della devozione alla Patria.

Fascisti e socialisti

La Direzione del Partito Socialista ha fatto distribuire alla Camera — come già annunciammo — un volumetto sul *Fascismo*, che è una prima documentazione delle più gravi violenze fasciste; annunziando che tra giorni sarà distribuito un più grosso e completo volume corredato di documenti e di fotografie.

Ed ecco l'on. Mussolini scrivere quanto appresso sul *Popolo d'Italia*:

« Lunedì prossimo, alla ripresa dei lavori parlamentari, tutti i deputati e i senatori riceveranno l'opuscolo che documenta le atrocità compiute nei due anni dall'armistizio dai socialisti e dai comunisti. La pubblicazione non sarà voluminosa, perchè non c'è tempo per completarla, ma i dati raccolti saranno sufficienti per bollare col marchio dell'infamia e della barbarie il socialismo italiano. La seconda edizione che seguirà immediatamente, conterrà tutti i dati biografici, tutte le fotografie dei nostri uccisi e dei nostri feriti e sarà un documento di primo ordine, che basterà a sventare la turpissima speculazione inscenata dai pus. Accedendo a voci assai diffuse nella stampa romana e nazionale, qualcuno dei nostri era proclive a rinviare la pubblicazione in un secondo tempo e ciò a scopo di pacificazione. Ma il libro dei socialisti sul « Fascismo » avallato con una prefazione miserabile da quel sinistro politicante che risponde al nome di Filippo Turati, costringe a rompere gli indugi, per opporre cifre a cifre, morti a morti. Questi ludi funebri ripugnano un poco al nostro temperamento, ma ci pieghiamo alla necessità della battaglia.

«E' un fatto che dopo le elezioni il pus ha rialzato la testa. Non leggete più sull'*Avanti!* la prosa bugiarda, falsa, lagrimogena, che fu ostentata ed esibita dai redattori di quel foglio dopo l'atroce misfatto del Diana. Oggi si è ripreso o si sta riprendendo l'antico tono e la vecchia baldanza. Troppo tardi, oramai. Il Fascismo non si piega e non si spezza, ma continua a propagarsi in tutto il paese, come un fenomeno, che dei fenomeni naturali ha l'ineluttabile

« Se il desiderio di pacificazione fosse sincero, se Filippo Turati non avesse, nella sua prima parlata alla Camera, giuocato una commedia, la stolta e vana requisitoria contro il Fascismo sarebbe stata rinviata ad altri tempi. Il proletariato sarà ancora una volta mistificato. Il suo cuore sarà ancora abbeverato di odio contro i fascisti: di qui gli agguati dei pussisti e le logiche, le sacrosante rappresaglie fasciste. L'on. Turati, prefazionando la pubblicazione antifascista, si è assunta l'enorme responsabilità morale, per tutto quanto potrà accadere in seguito alla nefanda pubblicazione. I pussisti s'ingannano se credono di riuscire a riconquistare l'opinione pubblica. Basterà un nome per sventare la manovra: Scimula o Sonzini o Giordani o Berti o Platania o i cento e cento altri che sono stati trucidati dalla ferocia accoppiata alla viltà pussista.

« Davanti a questi accenni di ripresa pussista, il compito dei fascisti è chiaro: il Fascismo deve diventare, *tutto*, un esercito, inquadrato, disciplinato, attrezzato per tutte le eventualità ».

Ancora il "caso,, Misiano

La lettera dell' on. Francesco Misiano pubblicata dall'*Ordine Nuovo* non poteva non suscitare una reazione nel campo socialista. Ed ecco l'*Avanti!* rispondere subito con un trafiletto, in corsivo, in cui è detto:

« L'on. Francesco Misiano, dopo che il Gruppo socialista, col suo energico atteggiamento gli ha reso possibile l'entrata nell'aula parlamentare, prende il coraggio a due mani, impugna la penna in mancanza della innocua rivoltella e si scaglia violentemente contro i deputati socialisti. In una sua lettera all'*Ordine Nuovo* il deputato di Torino vuol dare a bere ai lettori dell'organo comunista che egli, nel noto incidente a Montecitorio, è stato abbandonato dai socialisti mentre è stato difeso coraggiosamente dai deputati comunisti. E ciò contrariamente a quanto pubblicava lo stesso giornale all'indomani del fattaccio.

« Tutti i deputati, tutti i giornalisti, tutti gli uscieri che hanno assistito alla scena ta avranno modo, dopo questa asserzione di misurare la spudorata disinvoltura dell'on. Misiano il quale, non valutando la nostra discrezione quando il suo caso non è ancora risolto, ha voluto rendere un cattivo servizio a sè e al suo partito. Noi avevamo ed abbiamo troppe cose da dire sulle « due giornate d'azione » dei comunisti dentro e fuori Montecitorio a proposito del caso Misiano. Ma abbiamo taciuto e taciamo ancora, anche se vari episodi — non è vero on. Rabezzana? — fanno il giro di tutta Roma. Fra qualche giorno poi si vedrà quanto larga sia stata e sia la nostra generosità per la preoccupazione che abbiamo di non indebolire non la persona di Misiano, il quale fa quanto può per annullarsi, ma la causa che il Gruppo socialista — quello che è trattato dai comunisti per il peggiore nemico — ha sostenuto. E ha sostenuto a viso aperto davanti alla Camera mentre i comunisti trattavano, patteggiavano e... non erano presenti quando dovevano esserlo nè dentro nè fuori Montecitorio. A ben rivederci ».

Ma lo scambio di... cortesie non finisce qui. In risposta alla lettera del deputato comunista Misiano, il deputato socialista Vella — che dal Misiano era stato accusato di essere il più *a sinistra che per primo passò il Rubicone* — ha diretto una lettera all'*Avanti!*, che sarà però pubblicata solo dopo che il Misiano abbia giurato. Intanto l'on. Vella spiegava nei corridoi di Montecitorio ch'egli ha accettato la carica di segretario della Presidenza perchè si tratta di esercitare un ufficio puramente tecnico e di controllo.

— All'on. Misiano — aggiungeva l'on. Vella — a proposito di coraggio personale faccio osservare che io, durante la guerra, invece di scapparmene — seguendo il suo esempio — ho preferito affrontare i rigori della giustizia militare, subendo una condanna di 12 anni di reclusione. L'on. Misiano preferiva andarsi a rifugiare a Zurigo; e di là ha invelenito non solo contro gli avversari, ma molto anche contro i suoi stessi compagni.

« La ragione della diserzione del predetto signore — ha concluso l'on. Vella — si deve ricercare non nei suoi sentimenti internazionalisti ed antimilitaristi; ma nella sua codardia; in quanto l'on. Misiano si decise a disertare solo quando fu respinta la domanda ch'egli aveva presentato per essere nominato « ufficiale di commissariato ».

Il direttorio socialista

Il Direttorio nella sua riunione di iersera, dopo aver trattato della riforma della burocrazia, si è occupato delle elezioni per le varie commissioni di vigilanza della Camera, l'on. Baratono è stato designato candidato per le biblioteche; l'on. Matteotti per gli istituti di emissione; l'on. Turati per il Consiglio Superiore del lavoro; l'on. Zanardi per il chinino di Stato; l'on. Agostinone per la diffusione dell'istruzione elementare nel Mezzogiorno; l'on. Maffi per l'assistenza agli orfani di guerra; l'oner. Caldara per il debito pubblico; l'on. Piemonte per il fondo per l'emigrazione l'on. Casalicci per l'assistenza e beneficenza.

E' stata poi discussa la situazione nel Ferrarese, la quale per gli ultimi avvenimenti ha richiamato l'attenzione degli organi del partito.

I sopraprofitti di guerra

L'on. Giuffrida ha presentato un'interrogazione al ministro delle finanze « sulle ragioni per le quali il Governo, nel regolamento per l'avocazione dei profitti di guerra non si è uniformato ai deliberati della Commissione mista di deputati e senatori, nominata a norma della legge 24 settembre 1920 n. 1298.

Il Consiglio dei Ministri e la sistemazione della questione granaria

Il Consiglio dei Ministri, tenutosi stamane a Palazzo Viminale sotto la presidenza dell'on. Giolitti è durato circa un'ora: dalle 11 alle 12. Alla riunione mancava il solo ministro delle finanze on. Facta.

Il Consiglio ha discusso ed approvato i provvedimenti che dovrà emanare il Commissariato generale per gli approvvigionamenti in relazione al nuovo ordinamento del Commissariato stesso e principalmente alla soppressione dei Consorzi granari, al regolamento dell'offerta spontanea del grano nazionale, alla libertà di commercio del grano di produzione nazionale e di importazione estera.

Il Consiglio ha quindi deliberato il trasferimento del procuratore generale di Corte d'Appello, comm. De Francesco da Aquila ad Ancona. Ha poi nominato il vice-ammiraglio sen. Presbitero presidente della Commissione per la pesca.

Ci risulta che il Consiglio si è anche occupato di alcuni gravi inconvenienti provocati in Italia da una frazione dell'agglomeramento montenegrino da noi ospitato nei dintorni di Gaeta e sulla necessità di provedere in merito ad alcuni fatti lamentati. Il Ministro degli Esteri conte Sforza avrebbe tenuto ai colleghi una larga e documentata esposizione di tali fatti.

Il nuovo prefetto di Mantova

Si ricorderà che con l'ultimo movimento di prefetti il Prefetto di Mantova comm. Moroni era stato collocato a disposizione del Ministero degli interni e che al suo posto era stato destinato il comm. Ferrara, prefetto di Messina. In questi giorni a Mantova si era vivamente commentato tale movimento e si era avuta anche una dimostrazione fascista invocante la revoca del collocamento a riposo del comm. Moroni.

Il Consiglio dei Ministri ha oggi stabilito che a reggere la Prefettura di Mantova vada anzichè il comm. Ferrara il comm. Coffari, prefetto di Reggio Calabria. Il Coffari è uno dei più distinti funzionari del Ministero degli Interni e certamente è tra i migliori prefetti del Regno. A reggere la Prefettura di Reggio Calabria andrà il già Prefetto di Messina comm. Ferrara.

Il commercio dei cambi con l'Estero

Oggi è andato in vigore il R. Decreto 10 corrente N. 737, in forza del quale il commercio dei cambi con l'Estero è libero. Coloro che intendo esercitare tale commercio dovrano farne denunzia alla Camera di Commercio del Distretto nel quale risiedono.

La discussione a Washington sui debiti degli Alleati

WASHINGTON, 17.

Il Gabinetto ha discusso oggi il progetto per l'assestamento dei crediti internazionali del Governo che sono in sospeso.

L'amministrazione si propone in un prossimo avvenire di chiedere al Congresso i poteri necessari per convertire i prestiti delle nazioni europee in buoni ad interesse che potranno essere assorbiti dal commercio americano.

La politica del Presidente in ciò che concerne gli interessi da pagare prevederebbe, secondo quanto si afferma, un pagamento a scalare in un periodo di molti anni.

AL SENATO

La seduta di ieri

Seduta del 17 giugno 1921.

Il Presidente on. Tommaso TITTONI, alle 16 precise, apre la seduta, ed il verbale di ieri, di cui dà lettura il suo segretario on. PRESBITERO, è approvato senza osservazioni.

L'aula è meno affollata dei giorni scorsi; al banco del Governo seggono i ministri Bonomi, Alessio, Pasqualino Vassallo, Rodinò, Rossi, Raineri, Croce, Micheli, Bonomi, ed i sottosegretari on. Di Saluzzo e Corradini.

Partecipazioni di nomine

Il PRESIDENTE proclama il risultato delle votazioni ieri avvenute.

A formare la Commissione per la politica estera sono stati eletti i senatori Diaz, Imperiali, Thaon de Revel, Mosca, Ponsa, Artom, Presbitero, Bellini, Di Rovasenda, Castellani e Squitti.

A commissari al Consiglio Superiore del Lavoro, i senatori Bianchi Riccardo, Torrigiani Luigi e Corbino.

A commissari al Consiglio superiore di assistenza e beneficenza pubblica i senatori Dallolio Alberto e Battone.

A formare la Commissione per la Biblioteca, i senatori Mazzoni, Beltrami e Fradeletto.

A membri del Comitato Nazionale per la protezione ed assistenza degli orfani di guerra, i senatori Foà e Bergamasco.

Per la modificazione della legge elettorale

Si passa allo svolgimento delle interrogazioni.

L'on. senatore Gallini ha chiesto di conoscere se il Governo intenda proporre la abrogazione, o, quanto meno, la modificazione alla vigente legge elettorale politica, che, afferma «negazione di moralità e di democrazia, paralizza il suffragio universale, coarta e deforma la sovranità del popolo, turba ed inquina le sorgenti dei pubblici poteri».

Risponde il Sottosegretario all'Interno, on. CORRADINI.

Rileva che l'argomento è stato oggetto di discussione già durante la passata legislatura, tanto al Parlamento che sulla stampa.

La legge elettorale vigente non ha avuto completa applicazione, specialmente circa l'allargamento delle circoscrizioni che questa volta; quindi la esperienza non è nota nei suoi risultati e una discussione in proposito non sarebbe oggi feconda non essendo questo il momento di porre la questione se o no debbasi modificare la legge.

L'on. Gallini, che non è soddisfatto della risposta, intende spiegarne le ragioni, ed entra ad esaminare la legge del 1919.

Ma il PRESIDENTE lo interrompe, avvertendo, cortesemente, che in sede di interrogazione, non è il caso di entrare nel merito della legge. L'on. interrogante non ha che due vie aperte: trasformare la interrogazione in mozione o presentare un progetto di modificazione alla legge vigente. Quello che l'on. Gallini può dire oggi non rappresenta se non un suo pensiero personale, sul quale il Senato non può interloquire...

L'on. GALLINI accetta il cortese richiamo, ma si duole della risposta del Governo, da cui si attendeva almeno qualche assicurazione rassicuratrice. Ripete quindi che assolutamente non è soddisfatto.

La nuova tariffa doganale

Il senatore FRACASSI desidera sapere a che punto si trovino i lavori delle diverse Commissioni incaricate dello studio dei dazi doganali e se essi abbiano per scopo soltanto la formazione di una nuova tariffa generale, oppure la formazione di una tariffa massima e di una minima che segnino i limiti entro i quali possano normalmente svolgersi i negoziati per i nuovi accordi commerciali.

Risponde il Ministro dell'Industria e Commercio, on. ALESSIO, anche a nome dei colleghi delle Finanze e dell'Agricoltura: il lavoro della commissione è giunto al suo ultimo stadio.

In un primo tempo si è compiuto uno studio particolare per aggiornare tutti i dati necessari a far comprendere la condizione delle industrie nazionali in modo che la applicazione della tariffa rispondesse alle esigenze del momento.

Successivamente altri funzionari, alle dipendenze della Commissione hanno composto la tariffa definitiva che è ormai pronta e sarà tra breve pubblicata.

L'on. FRACASSI prende atto ringraziando ma muovendo varie osservazioni e doglianze perchè non si sia avuta la sollecitudine che sarebbe stata desiderabile.

Gli italiani nell'Estonia

Il sottosegretario agli Esteri, on. DI SALUZZO espone all'on. Di Brazzà a qual punto sono le trattative iniziate per la salvaguardia degli interessi dei sudditi italiani negli Stati Balcanici e specialmente nell'Estonia — di cui vediamo nella tribuna diplomatica la rappresentanza della Legazione — ed assicura che il Governo vigila con ogni amorevole oculatezza e col fermo proposito che i sudditi italiani in quelle regioni abbiano la più efficace tutela.

L'on. DI BRAZZA' ringrazia delle dichiarazioni, ma non è completamente soddisfatto ed enuncia vari episodi i quali starebbero a provare che gli interessi dei nostri fratelli in Balcania e appunto specialmente nella Estonia sono tutelati in modo tutt'altro che soddisfacente.

Il Duomo di Pienza

Il Ministro della P. I. on. CROCE riferisce al conte Di S. Martino a qual punto si trovano i lavori di consolidamento del Duomo di Pienza, che è un prezioso monumento d'arte; e l'on. DI SAN MARTINO prende atto, facendo viva raccomandazioni perchè i lavori siano proseguiti con ogni sollecitudine.

Votazioni

Il PRESIDENTE, esaurite così le interrogazioni, indice la votazione a schede segrete per la nomina della Commissione per le petizioni, di quella per i decreti registrati con riserva e di contabilità interna e di tre commissari di sorveglianza al Debito Pubblico e di tre commissari di vigilanza sulla circolazione e sugli Istituti di emissione.

Chiusa la votazione, il PRESIDENTE nomina le Commissioni degli scrutatori, ed avverte che l'esito sarà proclamato nella seduta di domani.

Ordina quindi che si dia lettura delle nuove interrogazioni — il cui numero, in verità, incomincia a diventare allarmante ed alcune delle quali sono chilometriche, ma, per buona ventura, chiedono risposta scritta.

Ed alle 17.30 la seduta è tolta.

Domani seduta alle 15. Si inizia e forse si esaurisce la discussione sull'indirizzo di risposta al Discorso della Corona.

La nuova Commissione di finanze al Senato

La Commissione permanente di finanze del Senato è risultata composta dei senatori prof. Carlo Ferraris, Leonardo Bianchi, Einaudi, Tanari, Beniamino Spirito, generale Zupelli, Wollemborg, Bettoni, Diena, conte Cencelli Perti, Ariotta, Conti, Salvatore Orlando, Ferrero di Cambiano, Del Carretto, ammiraglio Corsi, Schanzer, Maggiorino Ferraris, Mariotti, Bergamasco, Da Como, Grandi, Sanarelli e Pozzo.

Interrogazione sul Cenacolo di Gerusalemme

Il senatore Pianigiani ha inviato questa interrogazione al Ministro degli Affari Esteri su la questione del Cenacolo di Gerusalemme:

«1) Lasciata impregiudicata la divergenza di vedute del Governo italiano e inglese sulle questioni del Cenacolo, si domanda: se il Regio Governo creda possibile e conveniente, di accordo con l'Inghilterra, di deferire la questione del Cenacolo al Tribunale supremo della Lega delle Nazioni, al cui imparziale giudizio potranno serenamente rimettersi entrambi i Governi;

«2) In quanto poi alle questioni sui rimanenti luoghi Santi, ufficiati in comune dai diversi riti cristiani, e le cui divergenze dovrà esaminare una speciale Commissione, a norma dell'art. 25 del Trattato di Sèvres, si domanda quali affidamenti può darci il Ministro, sulla componenda Commissione, cioè quali e quanti saranno i membri componenti la detta Commissione, e quali i poteri della medesima, se cioè consultivi, informativi o deliberativi».

Due interrogazioni del sen. Frola

Il senatore conte Frola ha inviate due interrogazioni alla Presidenza del Senato.

La prima, diretta ai Ministri d'industria e commercio e della pubblica istruzione, si riferisce «alla necessità di pronti provvedimenti atti ad eliminare abusi che si compiono da istituti sedicenti scuole superiori di ragioneria, con rilascio, anche in concorso di istituti esteri, di diplomi di ragioneria; il tutto con speculazione privata dalla quale, oltre alla evidente violazione della legge, deriva danno a chi frequenta 4 anni di faticosi e severi studi nei regi istituti tecnici del Regno, e dopo, di regola, altri 4 anni di studi complementari nelle regie scuole superiori di commercio italiane, per mettersi in grado di esercitare degnamente la professione di ragioniere, riconosciuta e regolata dalla legge 10 luglio 1905 n. 367».

La seconda, diretta al Ministro della guerra, si riferisce al «fondamento della notizia del trasloco della scuola professionale di aeronautica sorta in Torino, con piena soddisfazione degli studi ed esperienze, e sulla necessità che detta scuola, la di cui importanza fu anche riconosciuta nel recente Congresso nazionale di aeronautica, rimanga a Torino, aderendo pure alle istanze a tal riguardo proposte dal Consiglio di amministrazione del regio Politecnico e della Amministrazione comunale, provvedendo d'urgenza per la sospensione dei lavori di smontaggio e relativi».

L'attività dell'Etna e dello Stromboli

CATANIA, 18. — Il regio Osservatorio geodinamico comunica:

Quest'anno le avverse condizioni atmosferiche hanno ostacolato le consuete visite al cratere dell'Etna, in occasione delle osservazioni internazionali mensili per lo studio dell'alta atmosfera. Tuttavia, nella recente ascensione all'Etna, il solerte signor Alfio Barbagallo, appena il tempo si mostrò un po' meno contrario, si affrettò a salire sul cratere, insieme con il signor Santi Petronio la mattina del giorno 8.

Il cratere era sgombro di vapori ed in calma, solo si avvertiva di quando in quando il lieve rumore di qualche franamento. La grande bocca a piedi del cono avventizio, sul posto donde sgorgava la lava, presso la parete del cratere centrale vi sono due grandi archi rocciosi fumanti.

La spaccatura apertasi nel versante Sud del cono principale, nel 1918, seguita a mandare molto fumo soffocante e a dare sublimazioni di zolfo e di cloruro.

I crateri sulla spaccatura apertasi nella eruzione del 1918 a nord-ovest del cono principale, sono calmi e solo il più vicino manda un po' di vapori. Discesi alla grande bocca di nord-est (voragine 1911) hanno trovato il piano delle fumarole (quello che ha dato anidride solforosa e grande quantità di solfati) sempre in notevole attività, con le piccole bocche calde e fumanti con vapori soffocanti.

Sulla nuova apertura del febbraio dentro il grande sprofondamento del 1918, si è formato un cono che manda molto fumo grigio-rossastro con leggeri boati. Tutto intorno si osserva un buon numero di scorie proiettate di recente. La buca più orientale a piè del cono principale, è sempre in emanazione attiva, e presso di essa si nota un lieve avvallamento, in cui si sono formate delle nuove piccole bocche circolari, di sprofondamento, che emettono anch'esse fumo azzurrognolo.

Nel versante orientale e verso la valle del Leone la neve è coperta di molta cenere.

Lo *Stromboli*, giusta i diligenti rapporti del capo semaforista signor Curulli, continua a mantenersi nella sua solita attività caratteristica con esplosioni violente di materiali incandescenti dai diversi crateri e principalmente da quello detto della Sciara. L'interessante fenomeno di brevi e frequenti correnti di lava, che lo Stromboli ha manifestato in questi ultimi anni, è continuato anche nello scorso maggio; infatti si ebbero colate di lava nella notte dell'8 e 19, discese lungo il pendio della Sciara, ed arrestatesi entrambe dopo poche ore, a circa 200 metri dal mare.

La sanguinosa guerriglia a Venezia

tra socialisti e fascisti

VENEZIA, 18.

Ieri mattina hanno avuto luogo i funerali delle vittime dei disordini di questi giorni, Spartaco Bello e Luigi Casteluo. La salma del primo in forma privatissima fu trasportata al cimitero dall'Ospedale civile; a quella del secondo vennero celebrati i funerali ad iniziativa di un gruppo di giovani socialisti con fanfara. Quando la salma era già giunta a lcimitero e si stavano pronunciando i discorsi di rito, una squadra di fascisti scendeva all'isola per portare fiori sulla bara del Bello. Appena i socialisti se ne avvidero, corsero a nascondere la loro bandiera in chiesa, dietro l'altare, ma ai fascisti non era sfuggita la mossa, per cui avvicinatisi ai musicanti, intimarono loro anzitutto di alzare le mani. Non trovando resistenza, li perquisirono ad uno ad uno togliendo loro qualche rivoltella.

Poi fatto comporre un corteo, i comunisti inquadrati dai fascisti scesero a Venezia, dove il capitano Cova, comandante dei fascisti udinesi, parlò ai comunisti rimproverando loro le azioni di questi giorni.

I comunisti furono quindi forzati più volte a gridare: *Viva l'Italia, abbasso Lenin, viva i Fasci!* e la fanfara a sua volta dovette suonare ripetutamente *Giovinezza, giovinezza...* Quindi i comunisti furono rimessi in libertà.

In serata poi, dopo le ore 19, i fascisti, che tornando dal Lido erano stati fatti segno a rivoltellate da parte dei comunisti, durante il tragitto del vaporetto, appena scesi a terra si diressero al Castello per una spedizione punitiva. Giunsero così al Ponte della Veneta Marina.

Qui i comunisti li aspettavano a piè fermo con le rivoltelle in pugno, e, appena avutili a tiro, iniziarono una tempesta di rivoltellate. I fascisti aprirono le fila per offrire minor bersaglio ed avanzarono rispondendo in modo indiavolato con revolverate e lancio di petardi. Esplosioni, urla, pareva il finimondo.

I fascisti ignoravano che rispondendo dal vaporetto alle revolverate dei comunisti, avevano colpito il capo treno Vittorio Zen, di anni 40, che passava dinanzi al Pontone della Veneta Marina, e certo Filiberto Forin, per cui il primo era spirato poco dopo ed il secondo giaceva moribondo all'ospedale; ed ignoravano anche di avere ferito una donna che si trovava al balcone della propria casa vicino al ponte. Il sestiere di Castello appunto perciò era tutto in fermento ed i comunisti erano al colmo della esasperazione. La battaglia tra questi ultimi ed i fascisti si fece intensissima.

I fascisti si fecero strada lanciando — come abbiamo detto — a mano a mano che procedevano per via Garibaldi dei petardi. Giunti alla trattoria Marina, in un attimo ne distrussero ogni cosa e così fecero in un bar poco distante, ritenendo questi due locali covi di comunisti.

Mentre durava la devastazione, che era opera di pochi, gli altri tenevano a bada gli avversari i quali del resto erano numerosi. Nel conflitto si deplorano ancora un ferito grave, il fascista Radio e sei feriti leggieri da ambo le parti.

Alle ore 22 un'altra squadra di fascisti si recò a Santa Marina Zobenigo. Avevano progettato di dare l'assalto alla casa dell'on. Musatti, senonchè sbagliarono porta e invasero la casa della vedova Guerra, buttando fuori dalla finestra le suppellettili. Poco dopo si accorsero dell'equivoco ed allora tentarono di ricuperare ogni cosa.

Il capitano Morer della squadra triestina diede in piazza più tardi il saluto alla città. Pare che le squadre fasciste siano disposte a partire entro oggi. I fascisti hanno acconsentito che un loro rappresentante presenziasse un convegno in Prefettura, dove erano convenuti i rappresentanti dei partiti e della Camera del lavoro e le autorità.

Verso la mezzanotte ha avuto luogo la riunione in prefettura alla quale i fascisti mandarono un loro rappresentante per trovare una soluzione alla grave crisi cittadina e per concludere un accordo.

Al convegno intervennero tutte le principali autorità cittadine, le rappresentanze di tutti i partiti politici della Camera del lavoro, dei socialisti ufficiali. I comunisti non erano intervenuti, ma avevano mandato una dichiarazione con la quale si impegnavano di accettare le condizioni accettate dai socialisti.

Dopo lungo parlamentare, l'accordo fu raggiunto. Venne preso impegno da tutti di fare opera concorde e di pacificazione per impedire nuovi incidenti e fu anche preso impegno di fare subito allontanare da Venezia, tutti i fascisti di fuori.

Il conflitto di Prato

FIRENZE, 18. — Si ha da Prato che le indagini dell'autorità sul conflitto fra fascisti e comunisti avrebbero portato a stabilire che i comunisti avevano innalzato l'aquilone per trarre in imboscata i fascisti. Martedì sera l'aquilone venne innalzato sulla città. Una Commissione di fascisti si recò presso i comunisti a pregarli di desistere da quella manifestazione, affermando che in caso contrario avrebbero veduto nell'atto una provocazione. I comunisti diedero delle assicurazioni, ma giovedì tornarono ad innalzare l'aquilone. Cinque fascisti si recarono nuovamente presso i comunisti e ne avvenne quello che è noto.

I feriti sono certamente più di cinque, perchè alcuni, anzichè recarsi all'ospedale, preferirono andare alle loro case. Alcuni degli arrestati sono stati rimessi in libertà. I fascisti Buschino e Sigillo hanno lasciato l'ospedale ed hanno fatto ritorno alle loro abitazioni.

Una furiosa battaglia a Moncalieri

TORINO, 18. — Ieri sera alla mezzanotte un gruppo di sei o sette fascisti, residenti a Moncalieri, fra i quali l'avv. Francesco Ruella, segretario del nucleo fascista di Moncalieri, passeggiava per lo stradale di Genova, nelle vicinanze della locale Camera del lavoro, quando sopraggiunse il comunista Giovanni Tornielli, seguito da un gruppo di compagni politici.

Gli avversari, dopo uno scambio di sguardi minacciosi e di parole irate, iniziarono una zuffa corpo a corpo, ma senza armi. Se non che mentre stava svolgendosi questa fase iniziale dello scontro, arrivava in camion una squadra di fascisti torinesi giunti poco prima a Moncalieri ed allora la zuffa si convertiva in vera e propria battaglia. Si udirono subito colpi di arma da fuoco seguiti da grida di dolore e da urla di spavento delle donne che in gran numero assistevano alla triste scena. Al rumore delle detonazioni accorreva una pattuglia di carabinieri, ma i due gruppi di contendenti se la svignavano lasciando sul terreno due feriti. Questi appartengono ambedue al gruppo dei fascisti. Sembra che il comunista Tornielli, che ha iniziata la zuffa, sia rimasto ferito all'occhio sinistro da un pugno degli avversari. Egli è scomparso e non è stato più ritrovato. I fascisti feriti sono Martini Verdaro Enzo, di anni 16, studente, che è stato colpito ad una spalla da un proiettile che, non trovando sufficiente resistenza gli è poi penetrato nella bocca, e Mariotti Dante, impiegato, di anni 27, ex tenente, colpito alla mano sinistra.

Durante la battaglia lo *chauffeur* che aveva condotto i fascisti, forse temendo di poter essere coinvolto in qualche responsabilità, si è allontanato velocemente con la macchina e così è stato necessario trovare altro mezzo di trasporto per condurre i due feriti all'ospedale. Il Martini è stato giudicato con prognosi riservata, mentre il Mariotti se la caverà in 45 giorni.

Il Comando della locale Arma dei carabinieri ha ordinato l'arresto dell'avv. Francesco Ruella di Moncalieri e di parecchi comunisti. Uno di questi è stato trovato in possesso di una rivoltella non denunciata. Altri comunisti sono stati trovati nascosti alla Camera del lavoro di Moncalieri.

L'on. Ettore Croce

espulso dal partito comunista

BOLOGNA, 17. — In seguito alla polemica svoltasi in questi ultimi giorni fra il «Popolo d'Italia» e l'«Ordine Nuovo», a proposito delle accuse mosse all'on. Ettore Croce, deputato comunista della circoscrizione di Bologna, Questi è stato espulso dal Direttorio del partito comunista. Il fatto ha destata in città vivaci commenti anche perchè sembra che l'on. Croce intenda rassegnare il mandato parlamentare ai suoi elettori.

Quindici bimbi feriti a Milano

per lo scoppio di una bomba

MILANO, 18. — Un'orribile sciagura è avvenuta nel pomeriggio di ieri presso le scuole comunali di via Lario. Un gruppo numeroso di bambini, intenti a trastullarsi in un prato attiguo a via Solari, aveva rinvenuto una bomba colà abbandonata da non si sa chi. I bimbi si erano messi ad osservare l'ordigno, inconsci del tragico destino ad essi riservato. Esso non tardò purtroppo a rivelarsi e di improvviso scoppiò fragorosamente mentre intorno ad esso più si affollavano curiosi e sorridenti i ragazzi. Fu uno scempio. I cittadini accorsi allo scoppio raccolsero e trasportarono ad una vicina guardia medica 15 corpi insanguinati e feriti orribilmente. I feriti ricevettero le prime cure e mentre alcuni poterono rimanere nella guardia medica, altri dovettero essere trasportati all'ospedale per le loro gravi condizioni. La bomba era una Sipe.

L'agitazione dei cotonieri

per la riduzione dei salari

TORINO, 17. — In seguito alla proposta diminuzione del 33 per cento dei salari il personale dei vari cotonifici Mazzoni, che l'anno scorso vennero occupati dalle maestranze è in agitazione. Sembra però che non sia lontano un accomodamento essendosi, la grande maggioranza degli operai, dichiarati pronti ad accettare questa sensibile riduzione di salario.

Infatti, stamane, negli stabilimenti di Pont Canavese, dove maggiormente si era manifestata l'agitazione e dove in segno di protesta, contro il rifiuto della ditta di osservare il concordato, si era iniziato un parziale sciopero, quattrocento operai si sono presentati al lavoro e si ritiene che man mano anche gli altri ne seguiranno l'esempio, assoggettandosi alla dura necessità.

La ditta giustifica il suo atteggiamento, con la grave crisi che attraversa l'industria cotoniera.

Il feritore dei due preti a Trieste arrestato

TRIESTE, 18. — Il feritore dei due sacerdoti di cui ieri vi diedi notizia è stato arrestato. Egli è il commerciante in vini Bernardo De Martino, di anni 50, da Palermo. E' risultato essere affetto da mania religiosa. Nel portafoglio gli furono rinvenute numerose immagini sacre che custodiva gelosamente ed alla cui vista scoppiò in pianto dirotto, baciandole poi freneticamente. Si era recato a Trieste per affari.

Un colpo di scena al processo

per l'assassinio del brigadiere Ugolini

MILANO, 18. — Da alcuni giorni si era iniziato alla nostra Corte di Assise il processo contro un gruppo di sovversivi per la uccisione del brigadiere dei carabinieri Antonio Ugolini, avvenuta l'anno scorso durante gli scioperi.

Oggi si è avuto un inaspettato colpo di scena, che ha provocato il rinvio del processo.

La difesa, e per essa l'avv. Nardelli, ha avanzato una denuncia precisa a carico di certo Valentino Bludoni che, a quanto pare, sarebbe stato l'esecutore materiale del selvaggio delitto. Rintracciato il Bludoni ed arrestato, il collegio degli avvocati di difesa ha proposto al Presidente il rinvio del processo.

Il Presidente lo accordato e se ne riparlerà fra qualche tempo.

Però, per uno degli attuali imputati, certo Spartaco Ruvo, del quale sarebbe ormai risultata la nessuna colpevolezza nel delitto, è stato ordinato lo stralcio del processo che continuerà solo nei suoi riguardi.

Riunione di avvocati a Milano

per la riforma giudiziaria professionale

MILANO, 18. — Ieri sera si sono riuniti numerosi avvocati e procuratori allo scopo di concretare la linea di condotta per l'attuazione della riforma giudiziaria professionale. E' stato votato all'unanimità un ordine del giorno in cui si dà mandato al Comitato Esecutivo di coordinare ed [illegible] in alcuni centri un'energica ed attiva propaganda presso il Governo e il Parlamento e l'opinione pubblica affinchè il grave problema giudiziario non sia oltre procrastinato.

L'ingente truffa alla Banca di Sconto

L'arresto della madre del Mucci e di altri complici.

MILANO, 18. — A proposito dell'impiegato della Banca Italiana di Sconto, Ferruccio Mucci fuggito in Francia, si apprende che le truffe da lui commesse non ammontano a duemila lire ma a circa 2 milioni. Sono stati arrestati come responsabili Luigi Panoni e Enrico e Aurelio Fieschi. Il giudice istruttore in questi ultimi giorni aveva spiccato mandato di cattura contro la madre del Mucci, ma la donna era scomparsa rifugiandosi a Napoli sotto falso nome. Ella però commise l'imprudenza di farsi spedire in quella città un vaglia di 145 mila lire proprio dalla Banca Italiana di Sconto. Mentre stavano per arrestarla, la donna riuscì ancora a fuggire, ma dopo altre ricerche ieri un commissario è finalmente riuscito a trarla in arresto qui a Milano.

La serrata della "Scat,,

Lo stabilimento occupato militarmente

TORINO, 18. — Ieri le maestranze della «Scat» si sono riunite a comizio nell'interno dello stabilimento onde protestare contro i licenziamenti che erano stati comunicati dalla Direzione.

Il comizio è riuscito tumultuosissimo ed è prevalsa la corrente estremista di opposizione a qualunque costo alla effettuazione dei licenziamenti. Venne dato mandato di fiducia alla commissione interna e fu ventilata l'idea di occupare la fabbrica da domattina. La direzione, avuto sentore dell'idea prevalente nella massa, ha deciso la serrata. I dirigenti si sono recati in Prefettura ad esporre la situazione.

Iersera a tarda ora lo stabilimento è stato occupato militarmente.

Le tasse automobilistiche

per l'anno solare 1921

Il Ministro delle Finanze ha diretto ai Prefetti del Regno, Intendenti di Finanza, Ispettori e Ricevitori del Registro, Presidenti delle Camere di commercio, Ingegneri capi del genio civile, ai signori Ispettori capi dei Circoli Ferroviari di ispezione di Ancona, Bari, Bologna, Cagliari, Catanzaro, Firenze, Genova, Milano, Napoli, Palermo, Roma, Torino e Verona ed ai signori Capi delle Dogane, la seguente circolare riguardante le tasse automobilistiche per l'anno solare 1921 e la detrazione di sei dodicesimi per i pagamenti effettuati nel periodo, dal 20 giugno al 31 luglio 1921:

«Per considerazioni identiche a quelle che hanno determinato il provvedimento straordinario comunicato con la circolare 26 marzo 1921 numero 81.175, il Governo è venuto nella determinazione di autorizzare, in via eccezionale, gli uffici del registro a ricevere, dal 20 giugno corrente fino al 31 luglio p. v., con esclusivo effetto per il corrente anno solare 1921, il pagamento delle tasse automobilistiche stabilite dalla tariffa approvata con la legge 24 settembre 1920, n. 1301, per l'uso privato (trasporto di persone) nella misura di una metà della tassa normale.

Il beneficio si intende concesso ai possessori di quegli automobili ad uso privato, per i quali a tutto il venti corrente non sia stata ancora pagata la tassa dell'anno 1921, non abbiano perciò potuto circolare nei decorsi mesi di gennaio, febbraio, marzo, aprile, maggio e giugno (fino al 20) e siano stati, in tutto questo tempo, tenuti fermi nelle rimesse. S'intende pure concesso ai possessori di quegli automobili che sono stati in circolazione nello scorso mese di maggio durante il periodo elettorale alle condizioni stabilite dalla circolare telegrafica 18 aprile 1921, N. 81605.

Condizione assoluta per godere della eccezionale concessione è quella della effettuazione del pagamento della metà della tassa non oltre il giorno 31 luglio p. v.

Gli uffici del Registro hanno facoltà di ricevere il pagamento della predetta metà della tassa a cominciare dal 20 giugno corr. e dal giorno stesso del pagamento i possessori acquistano il diritto di far circolare i loro automobili messi così in regola con le disposizioni della legge tributaria, fino al 31 dicembre 1921.

Tutti i possessori i quali al 31 luglio p. v. non avranno ancora pagata la tassa, come sopra ridotta, non godranno il diritto di circolare coi loro automobili nel corso dell'anno solare 1921 se non soddisfacendo la intera tassa annuale a termini di tariffa, senza più alcun titolo all'abbuono della quota di tassa corrispondente ai mesi precedenti.

La riduzione a metà della tassa compete esclusivamente agli automobili ad uso privato (per trasporto di persone) e quindi non può essere applicata ad automobili adibiti a servizi pubblici, agli automobili da piazza e agli autocarri, i quali tutti saranno assoggettati alla intera tassa annuale, qualunque sia l'epoca nella quale se ne effettui il pagamento.

Parimenti non può applicarsi alcuna riduzione nè pei motocicli nè per le moto-carrozzette.

Invece, per gli autoscafi, gli uffici del registro concederanno la riduzione della tassa alla metà, in conformità a quanto viene stabilito con la presente circolare per gli automobili ad uso privato.

La facoltà di pagare la sola metà della tassa è estesa anche nei riguardi degli automobili nuovi di fabbrica, come tali collaudati nel corrente anno solare 1921, senza distinzione sull'uso al quale sono destinati.

A questi spetterà la riduzione della metà della tassa in quanto questa venga pagata nel periodo dal 20 giugno al 31 dicembre p. v., col beneficio della libertà di circolazione dal giorno stesso del pagamento, in qualunque tempo questo avvenga nell'accennato periodo.

Per i medesimi autoveicoli nuovi di fabbrica rimane in assenza fermo il disposto dell'ultimo capoverso dell'art. 1.o della legge, testo unico, 6 gennaio 1918, n. 135, e quindi avranno sempre diritto alla riduzione della tassa annua alla metà, quando entrino in circolazione, per la prima volta, dal 1.o luglio in poi.

E' opportuno avvertire che nessun diritto al rimborso può essere riconosciuto ai possessori di automobili, pei pagamenti di tassa da loro effettuati a tutto il 19 giugno corr., intendendosi riservata la riduzione alla metà soltanto per gli automobili che circoleranno, per la prima volta, nel 1921, a datare dal 20 giugno».

La necessità degli studi

e gli studenti richiamati alle armi

Dal 1915 al 1919, e cioè per tutto il periodo della guerra, il Ministero della P. I. preoccupato della sorte dei giovani che per le chiamate alle armi venivano improvvisamente allontanati dalle scuole, provvide con sessioni di esami in più (tre ogni anno invece di due) e con l'estendere a tutti la facoltà di anticipare gli esami di licenza dalle scuole di secondo grado.

Gran parte, però dei chiamati alle armi, sia per le speciali difficoltà del servizio, che impedivano ogni benchè minima preparazione, sia perchè confinati in località remote o degenti in ospedali militari, sia per non aver potuto ottenere le necessarie licenze nel tempo delle sessioni di esami era però rimasta per necessità di eventi, forzatamente, esclusa dal fruire delle facilitazioni date, e nel 1919 era ancora grande il numero dei militari studenti che non s'erano presentati ad esami.

Si indissero perciò nell'agosto 1919 tre sessioni straordinarie che avrebbero dovuto, sistemando le condizioni dei militari ancora senza titoli di studi, sfollare al più presto le sessioni ordinarie di esami da questi speciali candidati e affrettare il ritorno nelle scuole all'ordine e alla disciplina.

Le agevolazioni furono grandi e tali che ai più volenterosi una sessione sola sarebbe bastata per il conseguimento del titolo ambito; soppresse le prove scritte tranne quella di italiano gli esami erano resi spediti e facili; ai candidati nelle prove di una o due discipline, che non fossero le principali del corso seguito, si concedeva il titolo di licenza completa. Per dette sessioni fu anche concesso indistintamente a tutti i candidati l'esonero dalle tasse.

La prima delle tre sessioni cadde nel settembre 1919, la seconda nel marzo 1920 e la terza nel settembre successivo, in modo che tra l'una e l'altra vi fu sempre un periodo di tempo bastevole per una sufficiente preparazione.

Inoltre, perchè tutti gli aventi diritto potessero prendervi parte, si presero col Ministero della Guerra preventivi accordi perchè a ognuno, ove non s'opponessero speciali ragioni di servizio, fosse concessa nel periodo degli esami la necessaria licenza.

Con l'ultima sessione straordinaria, che ebbe luogo, come si è detto, nell'autunno 1920, e cioè dopo due anni dalla guerra, avrebbe quindi dovuto chiudersi il periodo delle concessioni scolastiche ai militari. Tuttavia, considerato che qualcuno per motivo dello stesso servizio militare prestato in località lontana dall'Italia, non aveva potuto ancora giovarsi in tutto o in parte delle concessioni di cui sopra, il Ministero stabiliva una quarta e ultima sessione straordinaria per coloro che avevano perduto almeno una delle tre precedenti. Tale concessione eccezionalissima, fu oggetto di un provvedimento cui si diede la maggiore diffusione, perchè tutti gli aventi diritto potessero fruirne. E nel parteciparla agli interessati si tenne a far rilevare che non sarebbero state fatte altre concessioni del genere.

Queste le agevolazioni fatte agli studenti chiamati alle armi a causa della guerra. Esse furono, come si è visto, non piccole nè poche, e, per la pubblicità che ciascuna ebbe, è legittimo presumere, dopo più di due anni e mezzo dall'armistizio, che di esse abbiano avuto modo di giovarsi tutti gli aventi diritto.

Ogni ulteriore concessione per la quale occorrerebbe, comunque, un'apposita legge o, almeno, un decreto-legge è semplicemente assurda e finirebbe col gettare il più grave discredito sulla scuola e su gli studi. Ormai è tempo che l'autorità della scuola e la serietà dell'insegnamento siano ripristinati a fatti e non a parole.

L'immunità dall'influenza assicurata

...mettendo sulla lingua miele e iodio

LONDRA, 15.

Il dott. Taylor, reduce in questi giorni dall'Uganda, scrive un'articolo nel *British Medical Journal* per descrivere i risultati ottenuti da un suo metodo preventivo per combattere l'influenza.

Si tratta di alcune goccie di tintura di jodio mescolate con un poco di miele che l'individuo deve lasciare sciogliere sulla propria lingua ogni tre o quattro ore, durante le epidemie di influenza.

I primi esperimenti con questo trattamento vennero fatti nel novembre 1918 quando la malattia cominciò a fare la sua apparizione nell'Africa Orientale.

Tutti gli europei che hanno fatto uso dello jodio nella forma indicata, sono sfuggiti alla malattia e gli indigeni che ne furono colpiti, malgrado il trattamento, guarirono tutti, mentre quelli che non vollero assoggettarsi alla cura, o che non furono informati, morirono a centinaia.

LETTERE - ARTI - TEATRI - CONCERTI

LE NOVELLE DE "LA TRIBUNA"

O tu, piccola oca!

Si chiamava Teresa, ma fin da quando era piccina tutti la chiamavano Lilly. Ed era cresciuta silenziosamente nella piazzetta di una silenziosa città di provincia, tra sua madre, che rimasta vedova dopo brevi nozze non rideva mai, limitandosi a sorridere talora di un sorriso tenue, e la sorella di sua madre, che non aveva mai conosciuto l'amore e che sfioriva dentro la muta casa, esalando un profumo quasi mistico di bontà soave e di rassegnazione melanconica. Le due donne, assai pie, di una pietà candida e poetica, avevano insegnato a Lilly che bisognava pregare con le mani giunte e gli occhi levati in alto: pregare il buon Dio reso invisibile dalla cortina azzurra dei cieli; pregare la Vergine, che, circonfusa di gloria, siede umilmente a destra del divino figliuolo, pregare l'angiolo custode che di notte apre le ali sopra i bianchi letticciuoli delle bambine addormentate.

E Lilly pregava mattina e sera, appena svegliata e prima di addormentarsi, tutta raccolta ed esile sotto il lungo camice, che lasciava scoperte appena le punte dei piedini cerei, mentre i capelli l'avvolgeva, simili nel colore alle nubi aurate che, a oriente, precedono il sole.

Nei giorni estivi Lilly si recava alla chiesa, tenuta per mano dalla mamma e dalla zia, e camminando a piccoli passi, sentiva aleggiarsi sul capo lo sguardo innamorato di quelle due creature assorte nell'adorazione di lei.

Infatti esse amavano e gloricavano il Signore nel culto assiduo di Lilly. Per lei la parte più delicata di ogni vivanda e le frutta più belle dell'orto; per lei le sciroppose marmellate chiuse in barattoli di cristallo e preparate dalle pure mani della zia; per lei le calze di seta, morbide, che la madre lavorava indefessamente nei pomeriggi estivi o nelle serate invernali; per lei ogni parola che fiorisse dai cuori e ogni raggio che brillasse sui volti.

Lilly, a quindici anni, era simile al giglio cresciuto dentro il limite di una valletta circoscritta da alberi secolari. Tutto è verde, tutto odora di ombra e frescura; le cime degli alberi stormiscono appena e il giglio nulla sa di foreste o bufère.

Se talvolta Lilly, fatta pensosa, quasi spaurita, per le inesplicabili vicende, della sua pubertà, ne chiedeva spiegazioni alla madre o alla zia, le vedeva sconvolte, poi le udiva bisbigliare fra loro, concitatamente.

Lilly arrossiva, ignorando la ragione del proprio rossore, con la fronte appoggiata ai cristalli delle finestre, che davano sopra il giardino, avrebbe voluto essere la farfalla dalle ali sbattute, poi chiuse, quasi a trattenere il secreto di una gioia.

Appunto in uno di tali momenti assorti, ella vide un bel giovane attraversare di gran passo la piazzetta deserta.

Era di maggio e le campane della chiesa vicina invitavano i fedeli alla cerimonia vespertina del mese mariano; un lungo ramo di biancospino in fiore oscillava in cima al muro di un giardino collocato di fronte, una nube, tenue, ondeggiante, si teneva sospesa nell'aria serena.

Lo sconosciuto, attratto forse da quelle cose soavi, alzò il capo, vide la giovinetta, si arrestò un attimo, sollevò lentamente il cappello, come per salutare in lei la bellezza e la santità della vita.

A Lilly parve che le campane intonassero un inno festoso e che la nuvola scendesse verso di lei a portarle un messaggio.

La primavera trascorse per Lilly fra un aulire inebriante di rose e volare rumoroso di rondini. Di notte sognava il bel giovane frettoloso e cortese; di mattina si mirava nello specchio, pensando a lui, durante il pomeriggio ne spiava il passo e di sera trascorreva le ore sul balcone, col petto gonfio di sospiri e il pensiero solcato da lampi di luce viva.

La zia e la madre intanto la contemplavano con tenerezza melanconica e avevano tra loro interminabili colloqui, finchè un giorno vide lo sconosciuto picchiare al portoncino della sua casa in compagnia di una grossa signora vestita di seta, la quale, con molta cerimonia, venne introdotta nel salotto ampio e nitido.

Il matrimonio fu concluso, e il giovane avvocato Amedo Tandi impalmò la signorina Teresa Patres, che gli portava in dote un patrimonio cospicuo, un corredo da regina, una bellezza di fata, una purezza di stella, l'ardore latente di una Salamite, una corona di sogni ridenti, lucenti come un cespo di rose umide di rugiada.

Allorchè gli sposi salirono sul treno che doveva portarli a Roma per il viaggio di nozze, la madre e la zia, coi volti rigati di pianto, protesero disperatamente le braccia, quasi per trattenere la loro felicità fuggente verso l'ignoto.

Da tre settimane la coppia si aggirava per Roma e lo sposo, orgoglioso della propria superiorità intellettuale e della propria esperienza, aveva voluto che Lilly vedesse tutto, irridendola anche, scherzosamente, per la sua incredibile semplicità.

Le aveva fatto visitare le gallerie dove le Madonne, raffigurate nelle tele, chinano la faccia soavemente fra il volume diffuso del manto, mentre le palpebre si abbassano a velar di pudore la intensa tenerezza materna.

Lilly rimaneva immobile nella contemplazione di tali miracoli ed ascoltando Amedeo, che le enumerava i pregi artistici del quadro ella raffigurava se stessa nell'attitudine della Madonna, un bambinello in grembo, e per ogni vena le dilagava un senso di dolcezza nuova. Ma quando il marito la invitava ad ammirare le statue erette o giacenti sugli zoccoli scuri, Lilly provava un malessere ed avrebbe voluto fuggire, coprendosi gli occhi. Quelle figure bianche, nude, quei dorsi femminili piegati in avanti e le mani intente a difendere dai cupidi sguardi le bellezze serbate all'amore; quei dorsi maschili gettati con violenza all'indietro in atto di lotta e di sfida, quelle braccia turgide nello sforzo o raccolte sui gomiti, nell'attesa di un impeto avverso; quei volti impassibili, anche nell'espressione del dolore, quelle fronti chiuse tra la chioma attorcigliata, la sbigottivano, le facevano supporre di aggirarsi fra le tombe di un pauroso popolo scomparso, lontano da lei ed estraneo.

— Andiamo via! Andiamo via!... — supplicava, stringendosi allo sposo e le pareva di essere sfuggita a un pericolo, ritrovandosi nelle piazze inondate di sole, dove la gente camminava in faccende e dove, presso le fontane si ammucchiavano, odorando, fasci di rose e di giunchiglie!

A Lilly sarebbe piaciuto indugiarsi ad ascoltare la voce delle fontane, ad aspirare il profumo dei fiori, se non che Amedeo la traeva o la sospingeva, ond'ella, stordita, rimaneva un po' triste, con la puntura di una spina in fondo al cuore.

Era di festa, nè Amedeo sapeva più cosa inventare per trascorrere allegramente l'ultima sera della loro permanenza a Roma.

Avevano veduti tutti i teatri, visitati tutti i ritrovi, e si aggiravano, ad ora già tarda, senza scopo per le vie affollate, allorchè un cartellone affisso all'entrata sfolgorante di un piccolo teatro di varietà, richiamò i loro sguardi.

Entrarono nella sala soffocante per l'afa, assordante per il vociare degli spettatori rumorosi.

Uomini e donne fumavano in pose di libertà; un essere dall'aspetto strano e d'incerto sesso, coi capelli a zazzera, il sigaro fra i denti, all'occhio il monocolo, le gambe accavallate sotto la gonna aderente di stoffa inglese, cominciò a fissare Lilly che la fissava esterrefatta.

Sul palcoscenico frattanto balzò, a grandi salti, una creatura bizzarra, scalza, nuda, dalla cintola in su e nuda ugualmente dalla cintola in giù, chè i pantaloni di garza scura lasciavano tutto trasparire. Nessun ornamento, nessun gioiello: unico ornamento lo splendore bianco delle carni giovani; unici gioielli gli occhi cangianti, i denti smaglianti.

Si buttava sul tappeto, bocconi, si contorceva, biscia in amore; poi si alzava snodandosi, diventava lunghissima, sulla punta dei piedi, le braccia in alto, le dita aperte; dopo si rovesciava, lenta, sul dorso, protendendo il ventre ed i capelli, ammassati, arruffati, formavano intorno alla fronte larga un viluppo da Medusa.

Sconvolta, le gote affocate, la gola secca, presa dalla nausea e nonpertanto attratta dal fascino di quella nudità e di quella danza lasciva, Lilly si girò, per aiuto verso il marito e lo vide assorto nella contemplazione della danzatrice, le pupille vitree, le nari frementi, la bocca contratta; si guardò intorno e scorse in ogni pupilla la medesima fissità, su tutte le bocche la medesima contrazione di sete arida.

— Voglio andarmene — ella disse — Mi sento male — Amedeo si scosse e, sollecito, premuroso, si affrettò ad avvolgerla nella ricca cappa.

Usciti all'aperto rimase in essi un senso di soffocazione. Attraversarono, oppressi, alcune strade quasi deserte e si trovarono in una piazzetta, circondata da folti alberi. Pareva che il mondo fosse lontano, in qualche remoto pianeta. Allora Amedeo, impetuosamente, afferrò Lilly per le spalle e cominciò a chiamarla per nome con voce rauca, accento di comando. Lasciandosi squassare, Lilly anch'essa lo chiamò per nome, con voce fievole e accento di supplicazione. Non era più Amedeo a stringersi Lilly nelle braccia; non era più Lilly a farsi stringere. Egli era un altro; ella stessa era un'altra e nuova, tormentosa, quasi rabbiosa l'ebbrezza del bacio che si scambiarono.

Ripresero frettolosamente a camminare e Lilly, marcando il passo, triste da morire, umiliata, irritata, chiuse gli occhi a rievocare col pensiero la quieta casa della infanzia pura. E la vide infatti, d'argento nella notte lunare; ma le parve che la casa galleggiasse sopra l'onda gonfia di un fiume e che il fiume corresse, portandosi via la casa in una plaga inaccessibile, dov'ella non avrebbe potuto ritoccare la soglia mai più, mai più.

Clarice Tartufari

GLI SPETTACOLI

LE NOVITA' ALLA «PARIOLA»

"Fifì,, di H. Cristiné

La «Pariola» iersera era gremita di pubblico elegantissimo, attratto, oltre che dall'amenità da fresco ritrovo estivo, dalla fama delle 1000 consecutive repliche parigine dell'operetta del maestro Henri Christiné *Fifì*. Ed il pubblico romano non è rimasto davvero deluso. Se a Roma *Fifì* non potrà avere, per tanti motivi non ultimo quello che la stagione della «Pariola» per ragioni igieniche non può durare oltre i mesi estivi, le milleducento rappresentazioni di Parigi, certo però terrà a lungo il cartellone ed in pochi giorni avrà la popolarità d'una *Duchessa del Bal Tabarin* e d'una *Principessa della Czarda*.

Fifì è veramente una graziosa e divertente operetta, che si allaccia al tipo dell'antico fortunato *vaudeville*. La sua diretta derivazione dalla celeberrima *Belle Hélène* non le nuoce affatto; e la sua piccante salacità non è tale da turbare il sonno di nessun puritano, perchè gli autori del parigininissimo libretto, Alberto Willemest e F. Sollar, anche nelle situazioni più azzardate hanno mantenuto una forma sempre garbatamente elegante, sfuggendo da facili scurrili banalità. In *Fifì* il libretto è piacevole, quanto la musica. E' come *La bella Helene*, una satira dell'ellenismo. La favola si svolge in un'Atene burlesca, vista attraverso il monocolo alteratore d'uno spregiudicato *causeur* parigino. Siamo al tempo di Fidia, proprio nel suo studio, dove il domestico Pireo è alle prese con un gruppo di modelle che vorrebbero posare ognuna per una statua di Fidia, che esse chiamano col vezzeggiativo di *Fifì*. Pireo trova impossibile che una modella gli possa ispirare la statua che egli vagheggia, «La Virtù». E le modelle se ne vanno «*a misurare il marciapiedi*» in *Via della Virtù*. Pireo è sicuro di non poter trovare in Atene una donna modello che possa ispirare una «Virtù». Ma sopraggiunge Fidia, e dice che per la *Virtù* ha pensato lui; ma gli occorre anche un *Amore*, poichè il soggetto del gruppo plastico è «*La Virtù e l'Amore che fondano la felicità domestica*». Arriva una ragazzina: è una galoppina di bustaia: si chiama Aspasia, è graziosa, ma ancora e frutto acerbo, e si ribella ad ogni tentativo di lusinga da parte di Fidia. La signora Fidia li sorprende in dolce colloquio. Essa è fuori di sè perchè un elegante impertinente la segue e la perseguita per ogni dove, offendendo sfacciatamente la sua invulnerabile virtù. Di fatti, eccolo dopo pochi momenti lì, nello studio: e per rimanere presso la bella virtuosa donna il pretesto è presto trovato. Si finge modello, e naturalmente Fidia lo accoglie per fare la parte d'*Amore*. Quello che doveva accadere, accade. Mentre Fidia corre dietro le corte gonnelle di Aspasia, Architomene, il giovane elegante, si *piazza* nel focolare del folleggiante scultore e compie intero il suo ruolo d'Amore con la bella signora Fidia. Al terzo atto il rito della «felicità domestica» è realizzato, con piena soddisfazione di tutti, anche dell'astuto Pireo che sa ben spillar denaro, aprendo o chiudendo un occhio a seconda dell'opportunità.

Questa favola comico-classica è stata dal maestro Christiné vestita di motivi l'indiavolata modernità.

Quella della note è, a dire il vero, l'unica veste che figuri in quest'operetta, in cui ogni personaggio tende a mostrarsi più al naturale che sia possibile, in una semplicità di costumi da far quasi invidia a quelli della castissima Eva. Il pubblico ha risentito iersera alcuni dei ballabili più in voga e più popolari nelle scuole di danze e nei *tabarins* della capitale. Il che vuol dire che il maestro Christiné era già arrivato a Roma co' suoi vivaci *fox-trotter* e co' suoi *tho-steeps* prima che vi giungesse questa sua *Fifì*.

La musica del maestro Christiné si mantiene per tutti e tre gli atti in questo carattere spigliato e non cerca mai di assurgere, come la musica recente dei compositori viennesi, ad altezze liriche. E' forse anzi è certo più superficiale; ma sicuramente non meno gradita ai gusti del pubblico.

Fifì non è però di quelle operette che possono affidare il proprio successo interamente a se stesse. Quest'operetta ha bisogno d'una eccezionale esecuzione, ricca, elegante, papata, veramente parigina. E tale, in verità, è stata quella datane iersera dalla «Simet». Bella la scena, magnifici i costumi di Caramba, ottima l'interpretazione d'ogni artista di questa Compagnia che è indubbiamente oggi tra le primissime d'Italia. Riccardo Massucci ha preparato, diretto e recitato questa *Fifì* da artista sapiente, pieno di risorse. I suoi compagni, la Gerra, brava e graziosissima, la Bassi, il Morassi, il De Rubeis e il Forlezza lo hanno coadiuvato come meglio sarebbe stato impossibile. Molto carine le danze ed anche le danzatrici. Notevolmente ammirate dal pubblico maschile le... nudità delle interpreti.

Conclusione: *Fifì* avrà alla «Pariola» quasi 1000 repliche, come a Parigi, a cominciare da stasera.

G.

LE NOVITA' ALL' «ELISEO»

"La camera oscura,, di V. Billi

La nuova operetta che la «Novissima» ha messo in scena iersera all'*Eliseo*, ha incontrato il pieno favore del pubblico. Applausi ad ogni brano di musica e molti bis. «La camera oscura» è dunque destinata ad avere un gran numero di repliche. Da uno spunto simpaticamente originale il Santarone è partito in cerca delle più strane e comiche situazioni riuscendo attraverso un groviglio di episodi a condurre tutti i suoi personaggi in Questura, che come è noto è il luogo più comodo per districare le più intricate matasse. La musica del maestro Vincenzo Billi è molto graziosa: duettini brillanti, valzers trascinanti, marcette piacevoli, tutta musica orecchiabile e insinuante, che rivela nell'autore una grande conoscenza dei gusti del pubblico e che perciò riesce ad interessare e a convincere facilmente.

Il Billi, che è direttore d'orchestra alle *Folies Bergeres* di Firenze, ha poi distribuito in orchestra le sue melodie con intuizione furbesca e di effetto. Che si vuol chiedere di più per divertire il pubblico?

La «Novissima» poi ha interpretato «La camera oscura», con grande efficacia. L'Avanzini, in calzoncini corti da collegiale alla prima sua avventura d'amore, è stato di una comicità irresistibile e si è fatto acclamare più volte a scena aperta. La D'Artico ha profuso tutta la gaiezza del suo spirito irrequieto e ha delineato il personaggio di *Celeste*, piccola cerinaia assurta al lusso dei *cabarets*, con indiavolata birichineria. La Vitolo si è fatta molto ammirare per la freschezza del canto e per la spigliatezza dell'azione scenica. Quando al secondo atto cominciava a svestirsi il pubblico per poco non applaude: cavalleresco omaggio alla sua distinzione. Deliziosa la Pieraccini che si è fatta applaudire a scena aperta e a posto il Garuffi, il Gallucci, il Vitolo.

Tutti gli artisti sono stati evocati più volte alla ribalta e il pubblico ha voluto salutare anche il maestro Maggioni, un vero ed autentico artista, che ha diretto l'orchestra con rara perizia e con geniale intuizione.

Fresca e di grande effetto la messa in scena.

Le repliche de «La camera oscura» cominciano da stasera.

La serata della Chiantoni al Quirino

Ieri sera al *Quirino* per lo spettacolo in onore di Giannina Chiantoni, un numeroso pubblico affollava il teatro.

Giannina Chiantoni è un'attrice prediletta dal pubblico romano che l'ha seguita nell'affermazione sempre più sicura delle sue qualità fino dalle scene dell'*Argentina* e che in questa recente stagione al *Quirino* ha avuto più volte occasione di testimoniale alla valorosa attrice il suo consenso per un'arte che deriva la sua efficacia dalla più schietta semplicità di mezzi espressivi e da una recitazione scrupolosa ed indagatrice della verità umana del personaggio.

La prova che la Chiantoni aveva imposto a se stessa recitando per sua serata *La Gioconda* di D'Annunzio, era assai ardua perchè un'artista che si trovi di fronte al compito di dar vita al personaggio di Silvia Settala, deve compiere con la sua fatica d'arte tale uno sforzo di sincerità e di semplicità che valga a liberare il suo personaggio dell'eccesso di letteratura e di estetismo che crea come una atmosfera di artificio e di falsità intorno alla figura della donna e in un certo senso offusca e soffoca le linee essenziali di quella squisita bontà femminile di cui Silvia Settala avrebbe diritto di essere nel mondo dannunziano, la più compiuta espressione.

Ora la Chiantoni ha fatto questo intelligente sforzo e l'ha veduto così coronato di successo che per esso la sua interpretazione della figura di Silvia Settala si è differenziata dalle altre fornite da altre attrici.

Il pubblico che gremiva il teatro ha valutato al giusto segno la nobile fatica dell'artista che esso ama e ha tributato alla Chiantoni applausi così insistenti e convinti che ella alla fine d'ogni atto ha dovuto presentarsi ripetute volte alla ribalta.

Ottimamente e con una palese intelligenza della sua parte recitò Annibale Betrone che divise con la Chiantoni gli onori della serata.

Stasera *La marsina ideale*; domani in prima: *Il beffardo*; in seconda: *Vi amo e sarete mia!*

ALL'ADRIANO — Questa sera avremo un'altra rappresentazione della *Forza del destino*, direttore d'orchestra il maestro Consorti. Domani, alle 17, unica rappresentazione diurna del *Barbiere di Siviglia* ed alle 21 *Mefistofele*, col basso Melocchi. E' alle prove il *Mosè* che avrà per protagonista l'insigne artista Nazzareno De Angelis.

ALL'ARGENTINA — Stasera la *Stabile* rappresenterà *Il ferro* di G. D'Annunzio. Domani alle 17: *Casa paterna* e alle 21: *Il padrone delle ferriere*.

AL VALLE — Anche ieri sera la commedia *Sua Eccellenza* non poteva avere più liete accoglienze. Il pubblico, che si divertì un mondo, applaudì calorosamente Musco e i suoi bravi compagni. Stasera *L'arte di Giufà*. Domani alle 17: *S. Giovanni Decollato* e alle 21: *'U sapiti com'è*.—

AL NAZIONALE — Accorse moltissimo pubblico per lo spettacolo in onore di Nanda Primavera. La brillante *soubrette* fu una *Casta Susanna* piena di *verve* e di grazia e suscitò spesso gli applausi generali. Dopo il secondo atto cantò con singolare efficacia alcune canzonette del suo repertorio. Le furono offerti fiori e doni. Stasera replica. Lunedì serata in onore di Bicciòli con l'operetta *Gorn Hotel*.

AL MORGANA — Grande spettacolo di varietà col comico Polon, col Gabrè e col quartetto *Corno d'oro*.

AL MANZONI — Stasera la brillante commedia *L'Asino di Buridano*.

CONCERTI

Alle 17,30 di oggi, avrebbe dovuto aver luogo al *Quirino* il concerto della rinomata violinista Elkart.

L'impresa del teatro ci avverte, invece che esso è stato rinviato.

Alle ore 21,30, alla Sala Sgambati, il pianista messicano Gomez Anda, che fa un giro artistico per l'Italia per incarico dell'Università Nazionale del Messico, si farà conoscere dal pubblico romano non solo come virtuoso, ma anche come compositore, poichè eseguirà una sua *sonata* stile classico e una *suite* moderna.

Saggio musicale

Domenica 19, alle ore 9.30 antimeridiane, alcune alunne ed allievi della valente maestra di piano Concetta Monari, daranno un interessante saggio musicale. Verrà interpretata scelta musica di Wagner, Liszt, Van Gael, Debussy, Brandts Buys, Grassieni, ecc. ecc., ed esecutori saranno: Lamberto Gargiulo, sorelle Della Seta, Elena Romanelli, Paola ed Adriana Di Capua, Gabriella, Ada e Marcello Di Nola, Laura Pasnucci, Ada Formentini, Mario Mancioli e la stessa maestra Concetta Monari.

SPETTACOLI del 18 Giugno 1921

COMUNALE TEATRO ARGENTINA
Compagnia drammatica TALLI
SABATO, 18 — Ore 21:
Il Ferro
di G. D'Annunzio
DOMENICA, 19 — Ore 17: CASA PATERNA — Ore 21: IL PADRONE DELLE FERRIERE.

TEATRO QUIRINO
Compagnia drammatica BETRONE
SABATO, 18 — Ore 21:
La marsina ideale
DOMENICA, 19 — Ore 17.30: IL BEFFARDO — Ore 21: VI AMO E SARETE MIA.

ADRIANO — Ore 21: *La forza del destino.*
ELISEO — Ore 21: *La camera oscura.*
MANZONI — Ore 21: *L'asino di Buridano.*
NAZIONALE — Ore 21: *La casta Susanna.*
PARIOLA — Ore 21: *Fi-Fi.*
PICCOLI (Teatro dei) — Ore 17.30: *Crispino e la comare.*
VALLE — Ore 21: *L'arte di Giufà.*

VARIETA'
APOLLO — Ore 21: *Scelto programma.*
MARGHERITA (Salone) — Grandissimo spettacolo di varietà alle 21.30 (festivi 18 e 21.30).

Le visite del Re

Da Giuseppe Romagnoli

Ieri S. M. il Re si è recato allo studio dello scultore Giuseppe Romagnoli per osservare il modello in gesso del grande monumento commemorativo della Fondazione dell'Unione Telegrafica Internazionale da erigersi a Berna — sede del Bureau Internazionale Telegrafico. Questo monumento vinto per concorso internazionale nel 1911, avrebbe dovuto inaugurarsi nel 1915; a causa della guerra dovettero essere sospese le ultime fusioni. Queste essendo ora ultimate, si procederà fra breve al collocamento.

S. M. il Re si è anche molto interessato ad altri lavori del Romagnoli, e particolarmente alle medaglie e ai progetti di monete, fra cui quello già pronto, per il pezzo da 1 lira di nikel. Il Romagnoli è anche l'autore della moneta in corso da L. 0,50 ed è Direttore della Scuola dell'Arte della Medaglia.

Allo Studio Sindoni

S. M. il Re accompagnato da tre suoi aiutanti di Campo ha visitato stamane alle ore 9, lo studio del Grand'Uff. Turillo Sindoni per ammirare il maestoso e imponente Monumento in marmo e bronzo (bronzo austriaco) dedicato alla eroica «Brigata Regina» e destinato sull'altipiano di Asiago, Valbella. Il Comitato di questo magnifico Monumento è composto da alti personaggi, fra i quali i generali S. E. Sani, Biancardi e Castelli.

Il Re ammirò anche altri splendidi Monumenti che il prof. Sindoni — instancabile e forte artista — sta per eseguire per l'Italia e per l'Estero, fra i quali «L'Aureola della gloria» per l'America, e «Il Dovere» destinato in Roma e che è il capolavoro dell'artista. Il Re, come tutti i presenti, si è grandemente congratulato con Turillo Sindoni, e dopo aver messa la sua firma sull'Album dei visitatori, partì acclamato dalla folla che ivi si era adunata.

Per la nostra arte popolare

La coraggiosa e pratica iniziativa de "La Fionda,, La prima "Bottega di Arte Popolare,, a Roma

Ne *La Tribuna* di alcuni giorni or sono, in una notevole corrispondenza da Buenos Ayres, Adelo Andreani lanciava un monito e un appello a proposito delle nostre industrie artistiche. Manca una seria organizzazione nazionale; esiste di conseguenza una gravissima disorganizzazione nelle esportazioni. Il Giappone ha invaso l'Argentina di mobili, di maioliche, di ricami; la Germania, la Boemia, l'Ungheria inviano interi bastimenti di oggetti artistici; l'Inghilterra, la Francia, la Germania, hanno le case di vendita esclusive della loro produzione artistica... E l'Italia? Dorme sonni tranquilli... Eppure il *Bel Paese* è ricco di tradizioni nobilissime, di magnifiche energie, di capacità tecnica per disciplinare la produzione e organizzare l'esportazione dei nostri tesori d'arte.

Notiamo però che da qualche anno v'è un salutare risveglio anche in questo campo ed è lecito sperare buoni risultati. Riteniamo perciò utile segnalare oggi una iniziativa che, dovuta a *La Fionda*, tende a mettere in valore la nostra arte popolare.

Diremo in un prossimo articolo il lavoro compiuto per assicurare, in modo razionale, importanti sbocchi commerciali all'estero; esponiamo oggi come è nata e si va affermando l'iniziativa, per promuovere e aiutare la produzione nelle varie regioni d'Italia.

La grande bellezza della umile arte.

Le sollecitazioni di alcuni studiosi perchè si apra in Roma il Museo nazionale di etnografia ed una recente circolare di Arduino Colasanti — il nostro Direttore Generale delle Belle Arti — hanno ancora una volta risvegliato l'interesse per la nostra arte popolare. La grande bellezza della umile arte, noi la conoscemmo completa nel 1911 all'Esposizione etnografica di Roma. Allora, per poco, molti si occuparono dell'arte popolare; poi seguì il solito abbandono; non vi fu alcuno disposto ad interessarsi seriamente perchè la raccolta magnifica formasse il museo della nostra più intima gloria. L'amore per questo sogno della nostra nobiltà d'origine si rinchiuse nella cerchia di pochi studiosi.

Più tardi, nello scorso anno per il vivo interessamento di un nostro glorioso maestro, Adolfo de Carolis, del prof. Raffaele Corso, docente di etnografia nell'Università di Roma e dell'avv. Salvatore Lauro, Direttore de *La Fionda* — la magnifica rivista romana che si è brillantemente affermata per l'audace genialità delle sue iniziative — sono state radunate le forze dei competenti ed è stato lanciato, per la prima volta, un *organico* e *pratico* programma di azione.

L'idea, rimasta a lungo nell'intimità di pochi amici, che portavano in cuore sempre vivo il culto del meraviglioso tesoro artistico del popolo nostro, trovò subito adesioni e consensi in ogni angolo della nostra terra. Pareva fosse attesa ed invocata da quanti sentivano l'importanza di un benefico ritorno alle sorgenti della vita italiana, alle purissime fonti e scaturigini della nostra stirpe. Lo dimostrano le voci di consenso e di plauso che hanno fatto eco agli articoli di Adolfo de Carolis e Raffaelo Corso e le varie iniziative che qua e là germogliate, subito dopo l'appello de *La Fionda*, tendono a mettere in valore e portare sul mercato, prodotti dell'arte e dell'industria popolana.

Le botteghe di arte popolare

Le Botteghe saranno necessarie all'opera ideata e alla divulgazione efficace della conoscenza dell'arte popolare. In Italia vi sono botteghe che accolgono merletti veneziani e maioliche faentine; qualcuna mostra intarsi napoletani o argenteria sarda; nessuna ha messo in valore la produzione prettamente popolare. Bisogna visitare le case rustiche, bisogna percorrere le fiere dei paeselli, per vedere, disperse, le gioie della nostra gente. Si crede che l'arte del popolo sia rappresentata dai Deruta o dai vetri veneziani; e non si sa che maioliche, oreficierie, stoffe, intagli, mosaici, ferri battuti esposti all'ammirazione dello straniero, sono lavori, imitazioni, copie, deformazioni di un prodotto che non ha nulla di popolare e che solo fu comune alla nostra gente nella buona epoca del gusto nazionale. Qualche italiano, i pochi studiosi di etnografia, hanno con pazienza ricercati e raccolti prodotti regionali dell'arte popolare. Ma senza mezzi e senza possibilità di viaggiare, hanno veduto studiosi o negozianti stranieri, per conto di musei, di raccoglitori, di commercianti, fare incetta di ogni manufatto, racimolare l'antico, accaparrarsi il moderno. E l'attività di questa gente è un pericolo sempre crescente per le raccolte della nostra arte popolare.

Le Botteghe che La Fionda va organizzando risponderanno perciò a una necessità urgente, e raccoglieranno le più caratteristiche espressioni di arte popolare: *scultura e intagli, merletti e stoffe, monili e stoviglie, mobilio e metalli lavorati*.

La vendita, bene organizzata e affidata ad un Comitato di signore, porterà alla diretta conoscenza del pubblico la produzione dell'arte popolare e aprirà un ampio mercato, in *Italia* e all'*Estero*, agli umili artefici. La prima *Bottega di arte popolare* si aprirà prossimamente a Roma e costituirà una grande sorpresa per gli increduli e gli ignavi.

Dieci volumi per illustrare le varie arti popolari.

Ma, oltre che alla nostra Bottega, *La Fionda* tende a un altro lavoro; va raccogliendo ed illustrando gli svariati documenti dell'arte popolare e tradizionale italiana, per la pubblicazione di *dieci* volumi. Il metodo seguito è originale: ogni ramo dell'arte popolare sarà trattato da competenti in articoli sommari. Intorno ad ogni articolo si raccoglieranno documenti e notizie; tutto l'ampio materiale delle attività regionali sarà richiesto o consultato. *Ogni articolo sarà l'inizio del libro; ogni libro tratterà di una delle arti popolari.*

La collezione comprenderà dieci volumi: 1. *Arte dei pastori*; 2. *Arte del vasaio*; 3. *Arte del legno*; 4. *Arte del fabbro*; 5. *Arte tessile*; 6. *Arte dei merletti*; 7. *Architettura rustica*; 8. *Arte dell'oreficeria*; 9. *Arte religiosa*; 10. *Arti minori*.

Oltre lo scopo altissimo, quello glorificativo, l'opera servità così a promuovere lo sviluppo di queste produzioni d'arte che meritano di esser messe in valore: salverà quelle industrie popolari che si vanno perdendo; ridarà a noi motivi di pura bellezza. In non pochi paesi d'Europa l'arte popolare è la caratteristica fondamentale e originale dell'arte nazionale.

Gabriele d'Annunzio primo sottoscrittore per la bottega d'arte.

Prima di riferire le autorevoli adesioni, pervenute numerosissime a La Fionda per questa magnifica iniziativa, dobbiamo segnalare il consenso che Gabriele d'Annunzio ha espresso in modo pratico, sottoscrivendo, per primo, lire *cinquemila* alla istituzione della prima Bottega d'arte popolare. La scheda di sottoscrizione autografa, porta la data del 12 settembre 1920, dalla Città olocausta, nel primo anniversario della gloriosa marcia di Ronchi.

E non vogliamo dimenticare quel che il Poeta d'Italia ha scritto nel tracciare il disegno del nuovo ordinamento dello Stato libero di Fiume, a proposito della funzione della *Edilità*:

«*E' istituito nella Reggenza un collegio di Edili, eletto con discernimento fra gli uomini di gusto puro, di squisita perizia, di educazione novissima*...

«*Esso possiede il decoro del vivere cittadino;*... *persuade ai lavoratori che l'ornare con qualche segno di arte popolesca la più umile abitazione è un atto pio, e che v'è un sentimento religioso del mistero umano e della natura profonda nel più semplice segno che di generazione in generazione si trasmette inciso o dipinto nella madia, nella culla, nel telaio, nella conocchia, nel forziere, nel giogo;*

«*si studia di ridare al popolo l'amore della linea bella e del bel colore nelle cose che servono alla vita d'ogni giorno, mostrandogli quel che la nostra gente vecchia sapesse fare con un leggero motivo geometrico, con una stella, con un fiore, con un cuore, con un serpe, con una colomba sopra un boccale, sopra un orcio, sopra una mezzina, sopra un vassoio*.

«*si studia di dimostrare al popolo perchè e come lo spirito delle antiche libertà comunali si manifestasse non soltanto nelle linee, nei rilievi, nelle commettiture delle pietre ma perfino nella impronta dell'uomo posta su l'utensile fatto vivente e potente*».

Artisti, letterati ed etnografi plaudono all'iniziativa.

E' impossibile ricordare il nome di quanti hanno aderito, con vivissime parole di consenso al programma tracciato dagli iniziatori; sono artisti e letterati, poeti ed etnografi, illustri ed umili cultori della nostra arte popolare che plaudono e sono larghi di aiuto e di consiglio. Salvatore Di Giacomo, Federico Hermanin, Emilio Bodrero, G. A. Cesareo, Giovanni Bordiga, Adolfo Albertazzi, Mario Puccini, Augusto Sezanne, Ferruccio Pasqui, M. Sartatti, Dario Niccodemi, Maria A. Loschi, Francesco Fedele, Ester Danesi Traversari, Francesco Sapori, Romeo Gallenga hanno aderito e promesso la loro cordiale collaborazione.

Ricordiamo infine il plauso di Arduino Colasanti, che ha promesso di aiutare il difficile lavoro.

Ma la Direzione generale delle Belle Arti, saprà e vorrà dare un efficace contributo all'ardita, pratica, patriottica iniziativa!

r. s.

In Biblioteca

Viva l'anarchia! di Mario Puccini (Firenze, Bemporad editore). Dato il titolo, questo romanzo può apparire a tutta prima un libro distruttore; ma non c'è invece un'opera altrettanto italiana di spirito e di contenuto come questa. Mario Puccini vi rivela qualità di umorista e di descrittore assolutamente nuove ed energiche. E il suo libro che si legge senza fatica, che muove spesso il riso, che solo qualche volta induce a pensare è veramente un libro di energia, in quanto esprime e fa propri i desideri ansiosi di tutti gli italiani: e con una violenza, un'audacia, un calore che sono ben rari nei libri d'oggi. E' un romanzo — perchè vi si seguono e descrivono in una vicenda spesso drammatica i casi e le avventure di un uomo; ma è nello stesso tempo un *pamphlet*, un'opera di lotta, un libello: come se ne scrivevano un tempo, quando l'Italia pareva più quieta, che oggi non sia.

Viva l'anarchia; ma solo fino ad un certo punto: e comunque questo grido non pesa sull'animo del protagonista, come non peserà sull'animo del lettore: il quale, sollevandosi a lettura finita, da queste pagine, sentirà come un bisogno di vita nuova ed un desiderio ansioso di patria.

Corrado Ricci — *Ore ed ombre dantesche* (Firenze, Le Monnier). Nella ricorrenza del VI centenario della morte di Dante oltre a ristampare *L'ultimo rifugio e la Divina Commedia illustrata nei modi e nelle persone*, lo scrittore amò di riunire nello stesso volume le sue opere più brevi che nello stesso argomento egli modestamente chiamava non del tutto inutili.

Il volume è diviso in due parti

Le *Ore dantesche* segnano il tempo dedicato da Corrado Ricci allo studio della vita del Poeta e alla interpretazione di qualche passo del poema.

La seconda parte vuol muovere i passi dal versi

Ora avvalliamo omai
tra le grandi ombre, e parleremo ad esse

Le *Ore dantesche* contengono nove capitoli, da un *Dante a Bologna* alle *Impressioni perdute*. Alcuni capitoli come quello che si intitola *I cani nella Commedia* hanno un curioso sapore di novità.

La parte seconda contiene appunto un esame sottile e appassionato sulle grandi ombre, pur tanto vive e presenti: Francesca, Ugolino, Jacopo del Cassero Buonconte e la Pia, e da ultimo S. Pietro.

Senatore Giuseppe De Lorenzo — *Leonardo da Vinci e la geologia* (Bologna, N. Zanichelli). In questo volume scritto per la raccolta dell'Istituto Vinciano in Roma, Leonardo da Vinci è presentato come il precursore della moderna geologia, non fondatore perchè i suoi pensieri sulle formazioni e trasformazioni della terra, ignoti per più di tre secoli, sono rivelati da poco, quando la geologia moderna si era già per altre vie costituita come scienza. Leonardo nello studio del divenire della terra si erge solo e gigante in mezzo alla sua età, senza legami con questa nè col futuro, affidandosi alla luce della sua esperienza. Infatti per Leonardo l'esperienza non è che il mezzo per giungere a scoprire la legge generale di natura: legge che egli stesso ritrova nel principio di causalità. E' lo stesso Leonardo che più di un secolo prima di Galileo e di Francesco Bacone mette le vere fondamenta del metodo induttivo e sperimentale e si mantiene su esse saldo a somiglianza di Galileo ed assai più e meglio, secondo il De Lorenzo, che non facessero Bacone e Descartes.

L'introduzione di questo libro è assai singolare, specialmente laddove lo scrittore accenna alla misteriosa parentela spirituale tra Leonardo e l'India e suffraga questa sua osservazione con una testimonianza antica, inconsapevole ed ingenua che suggella di certezza quella che potrebbe passare come applicazione di un erudito spirito moderno. Ma lo scrittore si vale della storia e del raffronto per collegare l'ateismo di Leonardo e quindi le sue concezioni geologiche, con un altro carattere di natura indiana o buddista, ossia col suo pessimismo. Leonardo si trova direttamente a fianco del suo grande contemporaneo e rivale, Michelangelo.

Telefono 10-634

CRONACA DI ROMA

Telefono 36-37

AL PALAZZO DI GIUSTIZIA

Le lettura di M. Pelosini

L'Aula Magna del Palazzo di Giustizia ha veduto ieri affollarsi tra le sue pareti il più eletto pubblico di Roma per la annunciata lettura delle poesie di Giovanni Pascoli, tenuta da quello squisito e ammirato dicitore che è Mario Pelosini.

Il pubblico veramente enorme era stato attratto non solo dal nome del Pelosini cui l'arte del dire, perseguita con uno studio paziente e con una nobilissima fede, ha valso ormai una sicura rinomanza, ma anche e sopratutto da un intimo bisogno spirituale di partecipare a codesto rito di rievocazione poetica, a questa festa della poesia più cara allo spirito italiano, per la quale non sapremmo oggi tacere l'espressione del nostro più pieno consenso al dicitore di ieri.

L'impresa di leggere Pascoli al pubblico costituisce per sè stessa un palese vanto iniziale di un lettore il quale già per la scelta di questo poeta dimostra di rinunciare a priori a talune sicure efficacie di virtuosismo che sono più facilmente consentite dalla lettura di altri poeti. Un poeta intimo e pensoso come il grandissimo che riposa nel cimitero di Barga, proprio per questo suo carattere di intimità e di raccoglimento chiede al suo lettore di prescindere da quegli effetti immancabili di recitazione che l'arte di un dicitore deriva assai più facilmente dalle risonanze metalliche e dalla esteriorità della poesia che finora è servita alla maggior parte delle letture di versi. Per leggere degnamente il Pascoli occorre mettersi in uno stato come di fanciullesca umiltà che dia modo di impartire agli ascoltatori i valori genuini e semplici del lirismo pascoliano senza che fra questo e l'anima di chi li riceve si interponga il virtuosismo del dicitore. Di codesta profonda verità è stato consapevole soprattutto uno dei primi e più devoti volgarizzatori della poesia del Pascoli, Luigi Pietrobono: ma finora la religiosa e generosa diffusione dei canti di Castelvecchio e dei poemi conviviali è stata compiuta dal Pietrobono dai banchi della scuola e è giunta soltanto al pubblico attraverso quel mirabile commento che il Pietrobono ha dato nella sua antologia pascoliana e sul quale su queste stesse colonne abbiamo già intrattenuto i nostri lettori.

Anche il Pelosini, con quella sua chiaroveggente valutazione della consistenza lirica dei preti che oggi si accinge a leggere, aveva ben considerato e valutato l'umiltà d'animo necessaria per impartire ai suoi ascoltatori le poesie di *Myricae*, dei *Canti di Castelvecchio*, di *Odi e inni* che egli aveva scelto per la sua lettura: e si deve certamente a questo suo nobilissimo criterio che egli ha d'altronde esposto in un breve *speech* precedente la lettura, se la poesia di Giovanni Pascoli offerta dalla sua voce ha indotto gli ascoltatori in uno stato di commozione e di abbandono quale da tempo non ci accadeva di veder suscitato da la parola d'un poeta. Gli è che — per quanti sacrilegi si siano compiuti contro la memoria del Pascoli e contro il suo vangelo poetico, la poesia del poeta di Barga è ancora così viva negli spiriti nostri, e gli spiriti nostri anelano tanto a dissetarsi di essa, che ogni sua nuova apparizione, ogni suo nuovo richiamo sembrano veramente rispondere a un angoscioso bisogno delle anime tormentate dalla recente tragedia e queste angoscie calmare con il dono di quella prodigiosa serenità estatica che solo la poesia può prodigare intorno a sè.

Il trionfale successo che accolse la lettura pascoliana di ieri è una sicura riprova di questo nostro anelito verso la pensosa intimità di Giovanni Pascoli cui corrisponde un fatale distacco dei nostri spiriti dalla romorosità vana di altra poesia che fu cara alla generazione precedente la nostra; e ci fa sperare che il mirabile esempio dato da Mario Pelosini convinca altri dicitori, a non trascurare il Pascoli nelle loro letture, e che lo stesso Pelosini prosegua con la stessa fede e con la limpida offerta della sua arte di cui ieri ci ha dato una prova luminosa nell'impresa di somministrare alle folle la parola del Pascoli.

Naturalmente il paziente studio della poesia pascoliana e la esatta valutazione delle ragioni per cui quella poesia è così prepotentemente viva nella nuova anima italiana, hanno dato modo al Pelosini di fornire una lettura delle liriche scelte da lui che era per sè stessa un costante e vigilato commento della strofe profferita: musicale e mirabile suscitatore di musicale atmosfera là dove la prodigiosa onomatopeia pascoliana esige che la parola sia quasi sommersa dall'onda del ritmo, Mario Pelosini ha saputo in quei passi dove il pensiero sovrasta il ritmo, offrire questo pensiero nella nudità umile della sua evidenza evangelica e illuminarlo di questa stessa nudità: e dai molteplici atteggiamenti ai quali ha saputo piegare la sua arte di dicitore, ha tratto così genuino efficacia di espressione da indurre alla fine di ogni poesia un brivido di consenso trepido e commosso nella folla degli ascoltatori. L'applauso entusiastico con cui il pubblico ha salutato la lettura de *I due fanciulli*, de *La Piccozza*, de *L'aquilone*, di *Piccolo Uccello*, ha detto chiaramente al lettore quanto i suoi ascoltatori gli siano stati grati d'avere egli a un tempo così musicalmente profferita e così intimamente commentata la poesia di Giovanni Pascoli.

f. m. m.

Lega abolizionista italiana

Giovedì 23 corr., alle ore 18, al Collegio Romano aula al pianterreno, gentilmente concessa, il dott. prof. Vincenzo Montesano parlerà sul tema: « Criteri moderni sui rapporti fra igiene e moralità pubblica ».

Una ditta di Trieste che si afferma in Roma

La Società Anonima Forestale Triestina, con sede in Trieste, via Benvenuto Cellini, n. 2, già M. Glass, Malabotich & C. & A. D. Treves, una delle maggiori Case esportatrici di legnami della Venezia Giulia, ha inaugurato, col primo del corr. mese la Sede di Roma, posta nella importante Zona Industriale di S. Paolo, lungo la nuova linea ferroviaria Roma-Ostia e confinante con la via della Garbatella.

Il nuovo deposito, sorto in pochi mesi, sotto la solerte e intelligente direzione dell'ingegnere Cartoni, si compone di un vasto piazzale di oltre 4000 mq. con raccordo ferroviario e con oltre 1000 mq. di area coperta costituita da capaci, solidi ed eleganti capannoni. Il tutto viene completato da un ben ideato capannone-segheria per legnami duri e per legnami abete a misure obbligate.

Alla direzione della sua Sede di Roma, la Società ha posto i signori Alberto e cav. Emilio Tanfani, i quali sono già assai ben conosciuti in Roma sia per la loro perizia nel ramo legnami, sia per la squisita signorilità con la quale trattano la loro numerosa e affezionata clientela.

Auguriamo alla nuova grande impresa il miglior successo.

Il problema dei prezzi

L'azione coordinata dei ribassi

Sull'argomento dei ribassi si sta ravvivando l'attenzione del pubblico. Attenzione che è morbosa, considerata la peculiarità critica della situazione. C'è di fatti uno stato d'animo diffuso, che rispecchia appunto tutto il nervosismo del momento. Ma come ogni stato d'animo reso nervoso dall'attesa, dalla speranza e anche dalle illusioni vanno da esso allontanandosi a poco a poco gli elementi di fatto e della realtà.

E' convinzione generale che i prezzi possono ribassare e tutti s'augurano che ciò avvenga in misura stabile. Anzi è preoccupazione degli studiosi, delle autorità e della gran massa benpensante di provocare la crisi, come conseguenza immediata di una situazione non più sostenibile. Sarebbe ora gravissimo errore quello che, nascendo dall'impazienza, precipitasse violentemente la maturazione naturale che a gradi a gradi potrà avvenire nel grave problema dei prezzi. Perchè le intempestività non solo potrebbero arrestare il corso dei ribassi, ma potrebbero rappresentare, oltre che una stasi di un nuovo notevole passo indietro.

E' nostro fermo convincimento che l'esagerazione dei prezzi dipenda in gran parte dalla speculazione illecita che da molto tempo in qua vanno esercitando sui generi di maggior consumo gli accaparratori, i bagarini e gli stessi commercianti disonesti. Ma la presunzione che si va ingenerando nel pubblico, di poter cioè ottenere subito dei grandissimi ribassi, è esagerata, per lo meno quanto le manovre ,queste riprovevoli, però) dei rialzisti. Gli effetti dell'una valgono l'altra: creare una situazione assurda, dove i valori si confondino e dove il povero consumatore finirebbe col restare sempre alla mercede degli speculatori. Noi dobbiamo invece preparar la fase dei ribassi, perchè così avremo miglior campo a smascherare gli abusi e a colpirli inesorabilmente. A questo debbono tendere gli sforzi dell'autorità e della cittadinanza intera.

I fasci di combattimento hanno presa l'iniziativa di provocare immediatamente dei ribassi da parte di tutti gli esercenti. E va bene. Ma bisogna stare a vedere come essi intendono svolgere codesta azione. Se accanto dovesse poi sorgere un movimento incomposto della massa anonima e teppista, noi, che abbiamo sempre sostenuto la necessità dei ribassi e la repressione degli illeciti guadagni, dovremmo senz'altro riprovare l'azione, perchè essa riuscirebbe dannosa agli scopi che tutti indistintamente ci proponiamo. Alla gazzarra illecita di qualche giorno, nella quale il vero consumatore non saprebbe trarre nulla di proficuo, perchè sarebbe senza dubbio sopraffatto dagli elementi violenti e torbidi, succederebbe un altro periodo critico provocato dalla dispersione delle merci: la quale dispersione farebbe naturalmente rincarare ogni genere di consumo.

Se si vuole questo, non è lecito atteggiarsi a tutori del pubblico. Noi vogliamo realmente una diminuzione dei prezzi, proporzionata ai ribassi che si sono realizzati alle fonti di produzione e che i negozianti non possono più nascondere. Vogliamo un'azione logica, assennata ed egualmente energica. Ma non ammettiamo rivoluzioni anodine, che rovescino il lavoro lento ed ordinato che un po' le condizioni ferree del momento hanno suscitato e un po' anche la politica saggia di quanti sono oggi preposti alle funzioni degli ordinamenti economici ed annonarii invocano e reclamano.

D'altra parte i commercianti e gli esercenti in genere hanno un dovere verso la cittadinanza. Ed è quello di andare spontaneamente incontro alle richieste del consumatore, illuminandolo con dati di fatto preciso dove e per quanto è possibile realizzare subito i tanto auspicati ribassi. Essi non debbono subire il panico del momento, ma devono affrontare serenamente e coraggiosamente la situazione, dimostrando di sapere anch'essi repudiare gli abusi illeciti di guadagno.

Questo noi vogliamo a differenza d'altri, cui il miracolismo e il demagogismo può far perdere di mira i fattori indistruttibili che regolano naturalmente le leggi economiche. E abbiamo anche una proposta da avanzare. I Fasci hanno inviato una specie di « ultimatum » ai commercianti, in cui chiedono per giovedì prossimo il listino generale dei ribassi. Noi invitiamo piuttosto l'amministrazione comunale e il Prefetto a prendere nelle mani quell'iniziativa, perchè sotto l'egida dell'autorità, che è fatta poi a bella posta per tutelare gli interessi generali del pubblico, l'azione potrà sicuramente dare risultati più utili e impedire ogni manifestazione scomposta e illegale che ripetiamo, andrebbe poi a scapito di quegli stessi interessi generali del pubblico.

L'ultima legge che sancì il funzionamento delle commissioni dell'equo prezzo e istituì nella nostra città 150 commissari annonari — distribuiti per ogni delegazione municipale — tutela i consumatori contro le disoneste manovre dei commercianti. Non c'è che da usufruire di codesti ordinamenti per disciplinare il mercato e attuare i ribassi che sono oggi possibili.

Ogni negoziante e ogni rivenditore ambulante dovrebbero sottostare all'obbligo di pubblicare giornalmente i prezzi di costo accanto a quelli di rivendita. Ciò facendo si provocherà senz'altro una reale diminuzione dei prezzi, perchè così si eliminano gli abusi e gli illeciti guadagni che provengono dal mistero con cui i commercianti hanno sempre nascosto i loro guadagni ed essi stessi si tutelano contro le presunzioni miracoliste dei ribassi non proporzionati.

Le Commissioni dell'equo prezzo e i commissari municipali — avendo piena facoltà dalle leggi — dovrebbero poi controllare i prezzi di costo da definirsi eventualmente sui generi di maggior consumo in una riunione plenaria, dove intervengano i rappresentanti commerciali. Giorno per giorno sia infine data la maggiore pubblicità ai bollettini dei prezzi, in cui restino fissati prezzi medi correnti, tanto per quelli di costo — sulla base delle ultime fatture di ordinazioni — tanto per quelli di rivendita.

Quest'opera naturalmente dovrebbe riguardare soltanto i generi alimentari e le merci di maggior consumo.

Se non erriamo ciò corrisponde anche al programma della nostra amministrazione comunale: la quale deve agire, agire subito con coscienza ed energia. Perchè la situazione critica non deve prolungarsi più oltre, acuendo l'impazienza del pubblico e aggiungendo alle illusioni gli errori, senza infine risolvere il problema, nel quale — per tutelare davvero gli interessi del consumatore — è necessario anzitutto che sia ristabilita l'onestà e la moralità dei guadagni, per combattere alla luce meridiana i veramente disonesti.

Ma è per questo che anche i commercianti, se vogliono evitare movimenti spiacevoli e incomposti, che potrebbero riversarsi a danno della intera classe, devono una buona volta decidersi a dare la sensazione precisa ch'essi non hanno nulla a che vedere con gli infami speculatori e che il libero commercio — inteso con larghezza e moralità di principi — non è uno sfruttamento a carico dei consumatori, ma uno strumento utile e civile allo scambio moderno e alle necessità del popolo.

Il comm. Zingone risponde

Troppo tardi per essere pubblicata nella presente edizione rimandiamo alla *Quarta* una lettera del comm. Francesco Zingone in risposta alla intervista Cataldo.

Asterischi

Nozze Jacoucci-Paoloni.

La signora Maria Aureli-Jacoucci si è unita in matrimonio con il signor Renato Paoloni.

La cerimonia, così civile che religiosa, si sono svolte nella più stretta intimità. Agli sposi ed alle loro famiglie i nostri più fervidi auguri.

Nozze Squillace-De Chiara.

Domani si celebreranno le nozze tra il distinto giovane Arnaldo Squillace e la virtuosa signorina Giuseppina de Chiara del Dott. Domenico, nostro valoroso collega in giornalismo. Alle famiglie De Chiara-Squillace felicitazioni ed auguri cordialissimi.

Pro « Principe di Piemonte ».

E' la stagione delle feste benefiche: stagione un po inoltrata ma ancora propizia per poter far del bene divertendosi. Questo noi lo diciamo per quei pochi « *questo mestieri* » che vorrebbero « *buttar giù* » tutte queste feste che adesso si susseguono nella « *chalet Bernardini* » ove si riunisce della gente simpatica per far quattro salti.

Domani dunque un'altra festa: questa volta è a beneficio della pubblica assistenza militare « Principe di Piemonte » in Nettuno.

Anche per questa gornata *"great attraction"* il cinematografo. Una macchina da presa «*girerà il film*» e gli intervenuti potranno rivedersi sullo schermo.

Il barone e la baronessa di Molhem presiedono il Comitato organizzatore che dà il più largo affidamento di ottima riuscita.

Circolo Marchigiano

Domani ,domenica, il Circolo Marchigiano per festeggiare il X Anniversario della sua fondazione, terrà un banchetto al Ristorante Bernardini a Villa Borghese.

Alle ore 21 poi, nella sua sede sociale, in via dell'Archetto, vi sarà un Concerto di quartetto e solisti, al quale partecipera esimi professori.

Salme di valorosi combattenti giunte a Roma

Ieri sono giunte dal Vicentino paese di Caltrano dove giacevano da cinque anni, le salme dei compianti: capitano Eugenio Rossellini, sottotenente conte Carlo Pietromarchi, ambedue del 1. reggimento granatieri e del caporale Omero Bruni del 1. genio, caduti da eroi per la difesa dei diritti d'Italia, dopo aver ricevute le più grandi e commoventi manifestazioni di affetto dalla popolazione che li aveva custoditi nel proprio cimitero e che tributò loro amorevolmente a proprie spese onoranze militari civili e religiose.

Tina, Andrea... Vincenzo!

La diffamazione è un gran brutto male! Male cardiaco, inguaribile in certi temperamenti proclivi a sparlare di tutto e di tutti.

C'è qualche volta un pò di buona fede ma... il più delle volte accade il contrario: ed allora risse, ferimenti, pugilati ed il meno che può capitare — quando c'è di mezzo una donna — è una gelosia infrenabile che è come il primo stadio verso la medesima soluzione. Già, la diffamazione — in generale — esiste sempre quando c'è di mezzo una donna. E' inutile! « Cherches la femme » e... vi troverete sempre bene!

Ed ora al prologo.

Una fanciulla diciottenne fa la calzettaia in un laboratorio di via Collina, un giovanotto diciannovenne fa il fonditore: i due s'incontrano, sono simpatici l'uno all'altro, diventano buoni amici.

L'amicizia — con l'andar del tempo — si muta in amore.

La calzettaia ed il fonditore: Assunta Palombo ed Andrea Destivo, sono gli innamorati più felici della terra.

Ma... c'è un ma.

Questo ma è rappresentato dal « solito » conoscente, dal « solito » amico di lui.

Già, Andrea Restivo ha parecchi amici, ma uno di questi — forse più intimo — tal Vincenzo Restaneo, non resta estraneo alle faccende amorose del suo amico, e vuole mettere sempre la « buona » parola per far procedere « lui » e « lei » di amore e d'accordo.

— Bada — egli disse ad Andrea — Assuntina non va più bene.

— Come?!

— Vuoi sapere? ebbene senti: e qui aggiunge dei particolari che addolorarono pronfondamente il fonditore.

Ed eccoci al primo stadio: *gelosia*. La « buona parola » dell'amico ha raggiunto il bersaglio.

Andrea è su tutte le furie: Assuntina o semplicemente Tina ignara della tempesta che minaccia la pace, vede presentarsi il fonditore che questa volta ha fuso parole di fuoco e di sdegno per la povera calzettaia innocente.

Giuramenti e chiacchiere non giovano a niente, ci vogliono le prove, e Assuntina darà al suo Andrea le prove richieste del suo illibato affetto.

— Voglio vedere il mio diffamatore: alla sua presenza saprò chiaramente dimostrarti la mia innocenza.

Ci voleva un confronto ed invece ci fu un incontro. L'incontro avvenne ieri sera.

Fu il caso che fece incontrare in via Carlo Fera il Restivo ed il Restaneo.

Secondo stadio: *ferimento*.

— Bisogna che tu mi dia spiegazione delle tue parole a riguardo della mia fidanzata — disse rudemente Andrea: l'altro anzichè scusarsi inveì contro il fonditore. Dalle parole passarono ai fatti. Il Restaneo estratto un coltello si lanciò contro il Restivo tentando colpirlo al petto: il colpo fu parato e la ferita — che doveva essere mortale — si risolse in una « ferìtina » giudicata guaribile in pochi giorni.

Ed ora... all'epilogo. I carabinieri di Porta Pia arrestano il feritore Vincenzo Restaneo abitante in via Pratalata 73, e l'innocenza di Tina, è bella e dimostrata.

Cade dal treno

Sul tratto della linea ferroviaria Monterotondo-Roma procedeva, proveniente da Ancona, il treno N. 1367. Non tutti gli sportelli erano stati però ermeticamente serrati e il bambino Silvio Bucco di anni tre da Castelfidardo (Ancona) nel tenersi appoggiato a un finestrino che aveva lo sportello chiuso solo apparentemente precipitò all'improvviso nel vuoto fra lo spavento generale dei viaggiatori. Venne subito dato il segnale d'allarme e il treno si fermò in piena campagna per soccorrere il caduto. Grande era l'ansia dei parenti, si temeva da tutti che il bambino per la grande velocità della macchina si fosse sfracellato lungo la ghiaia. Invece il piccolo Bucco se l'è cavata miracolosamente con delle piccole contusioni. All'ospedale del Policlinico dove poco dopo è stato portato lo hanno difatti giudicato guaribile in giorni.

Il bambino è figlio dell'ex-deputato socialista on. Ercole.

Il processo Tempera-Forgione

Alle 9 precise si inizia il dibattimento per continuare l'esame dei testi a discarico.

Cav. Achille Dari

è direttore della Sede Centrale della Banca delle Puglie, ed è stato citato dal Tribunale nel corso del dibattimento. A domanda specifica del Presidente il teste così depone:

— Si tratta di un fatto accaduto diversi anni fa. Discorrendo in treno col Tempera sette od otto anni fa poichè egli si occupava di una campagna sul Consiglio Provinciale di Bari, del quale era vice-Presidente il Lamonica, io riferendomi a costui dissi « certe persone farebbero meglio a pagare i debiti anzichè occuparsi di politica » e così gli narrai che aveva imprestato a Lamonica dieci mila lire, che non avendo mantenuta la parola della restituzione della somma, mi aveva scritto una lettera di scusa e di promessa di restituire presto il danaro. Passata una quindicina di giorni un parente del Lamonica mi riferì che il Tempera aveva minacciato di servirsi di quella lettera. Io mi meravigliai: la lettera era presso di me e la mostrai.

Presidente. Lei fu pagato della somma?

— No: presi ipoteca sui fondi del Lamonica, ma quando rimandarono in vendita rimasi incapiente per la maggior parte del credito.

On. Moricone (P. C.). Il cav. Dari ebbe a dare qualche incarico al Tempera?

— Nessun incarico dette al Tempera: come non è vero che io ringraziassi il Tempera di avermi fatta pagare, perchè, ripeto, della somma importata io non ho avuto che circa 2 mila lire.

Avv. D'Angelantonio (P. C.). Il teste prima del fatto non ebbe ad iniziare atti giudiziari contro il Lamonica?

— Prima di parlare col Tempera in treno io non avevo fatto alcun atto giudiziario contro il Lamonica ed in seguito mi limitai alla sola domanda d'insinuazione del credito nella graduatoria della espropriazione da me non promessa.

On. Vairo. Ricorda il teste di avere avuto altro colloquio col Tempera?

— Sebbene rari si verificarono altri colloqui col Tempera, ma su quel discorso, per quanto ricordi, non si ritornò.

On. Vairo. Il teste ebbe a scrivere al Tempera a proposito del suo credito col Lamonica?

— Non ricordo.

L'*on. Vairo* legge una lettera scritta dal teste nella quale pregava il Tempera di *astenersi per ora da qualsiasi pubblicazione sul fatto*.

Il teste la riconosce per sua e dice: — Si vede che in qualche altro discorso il Tempera mi avrà parlato del fatto ed io lo pregai di attendere perchè speravo di essere pagato.

A domanda sempre dell'on. Vairo il teste ammette di aver fondato a Barletta una agenzia della Banca Commerciale.

On. Marciano (P. C.). Il teste è oggi alle dipendenze della Commerciale?

— No.

Raffaele Giuliani

Il teste dice che Tempera è un fanatico del giornalismo che però, trascinato dai suoi amici, errava ma era in buona fede. Esclude che Tempera traesse beneficio dalla campagna contro la Società dell'acquedotto pugliese. Secondo il teste il Tempera ha combattuto disinteressatamente altre battaglie giornalistiche.

Riguardo agli attacchi al La Pietra il teste aggiunge che il Tempera se ne dispiacque in redazione osservando che facendo così si danneggiavano gli interessi industriali di Trani. Ma egli allora non aveva autorità nel giornale dovendo partire per Roma.

Presidente. Gli attacchi cessarono?

— Non ricordo se cessarono prima o dopo la partenza del Tempera. Le corrispondenze da Trani erano inviate dal ragioniere Filippo Salvati della Ditta Azzarito.

Presidente. Sa qualcosa riguardo al Paganelli?

— So soltanto che è un nemico del Tempera.

A domanda dell'on. Vairo il teste aggiunge: Dieci giorni fa quando ancora non era stato citato si presentò a me un tizio, qualificandosi per ing. Ruggeri, che mi disse nell'interesse della Banca di aver parlato a Paganelli e che voleva che io partissi per Roma, dove si sarebbe tutto aggiustato e che potevo partire anche senza citazione che avrebbero pensato a tutto loro. Io risposi che avevo sbagliato strada e lo lasciai senz'altro. Egli non fece alcun gesto, ma la mia impressione non fu buona. Mi risultò che il Paganelli partì insieme con quel tale.

On. Marciano (P. C.). Il teste ha avuto un processo penale?

— A quindici anni riportai condanna a sei mesi per appropriazione indebita ed in sede di grazia il mio errore fu riconosciuto perdonabile. Mio padre risarcì fino all'ultimo centesimo, ed è doloroso che dopo quaranta anni mi si ricordi questo fatto; quando io godo la stima dei miei concittadini.

On. Marciano (P. C.). Ricorda se quando il teste era al *Quotidiano* ebbe a dare 300 lire al Tempera perchè questi cessasse gli attacchi al partito dell'on. Malcangi?

— Non ricordo un fatto simile.

Ancora il cav. Modesti

Il commissario cav. *Modesti* ritorna sulla pedana e dice che in seguito ad indagini seppe che sui rapporti fra il Tempera ed il Forgione a Roma avrebbe potuto dare qualche notizia il conte Giulio Spetia redattore del *Tempo*. Ho interrogato — prosegue il teste — il conte Spetia il quale, trincerandosi dietro il segreto professionale, mi rispose di non voler parlare e che, nel caso, avrebbe parlato soltanto al tribunale.

Allo stesso scopo ho interrogato il barone Abbate. E' stato negativo in proposito, ma nell'occasione ha dichiarato che fu sovventore del giornale fino ad una somma di 13 mila lire che ha potuto riavere in parte sono nel maggio 1920, che quando si accorse della piega non corretta che prendeva la campagna contro la Commerciale, aveva ricordato in redazione, e specie al Tempera ed a Benedetti, una segnalazione di un ammiraglio napoletano C. F. M., cioè: *Cà nisciuno è fesso*... [*Cà Anirema male*.]

On. Marciano. (P. C.). L'Abbate ebbe a parlare al teste di un certo Pallottino?

— Mi disse che Pallottino era sovventore del giornale e che frequentava il giornale nascondendosi quando venivano persone da lui conosciute.

Giovanni Jasinski

Avv. D'Angelantonio. Debbo rilevare che il sig. Jasinski è sottoposto a procedimento penale proprio per quei fatti sui quali è chiamato a deporre oggi come testimone. Ora egli può trovarsi in una condizione strana perchè come imputato ha diritto di tacere e come testimone oggi deve dire la verità.

On. Vairo. Di questo dovevate ricordarvi prima d'indurre testimoni sui fatti riguardanti il testimone e la sua persona. Dovevate sentire l'elementare dovere di non far parlare per una intiera udienza della Società del Monte Amiata.

On. Marciano. Noi sappiamo i nostri doveri che nessuno ci può ricordare. Furono citati i nostri testimoni per deporre sulla Società del Monte Amiata perchè voi avevate citato lo Jasinschi.

A domanda dell'on. Vairo il P. M. dice che contro il teste si sta istruendo un processo contro il testimone al quale si contesta un tentativo di estorsione in danno Società del Monte Amiata.

Il teste dice: Conobbi il Tempera el maggio 1920, e credetti di andarlo a trovare per avvertirlo che qualcosa si stava tramando contro di lui che aveva iniziato una campagna contro la Commerciale e contro la Società del Monte Amiata, come si tramava contro di me preparando un opuscolo diffamatorio. Chiesi al Tempera che cosa avrebbe fatto se la Banca avesse cercato di corromperlo, ed egli mi rispose che avrebbe resistito a qualsiasi offerta.

Il teste dice: Conobbi il Tempera nel maggio 1920. Il Tempera un galantuomo e che fu molto addolorato del di lui arresto.

Dopo di ciò il Jasinschi parla lungamente dei suoi rapporti e dei suoi interessi con la Società del Monte Amiata e con l'avv. Barucci e dice di essere stato vittima della Società del Monte Amiata che avrebbe cercato di farlo passare come un ricattatore, mentre è una vittima.

Riguardo al notaio Furati il teste afferma che è nemico suo e della sua famiglia.

L'Jasinschi a questo punto presenta alcune copie di lettere scritte all'avv. Barucci e che questi — richiamato sulla pedana — ammette di aver ricevuto.

Tanto l'Jasinschi che l'avv. Barucci spiegano alcune frasi di varie lettere che si sono scambiate, dando naturalmente una versione diversa sul loro significato.

A domanda del P. M. l'Jasinschi dice di aver conferito con Tempera tre o quattro volte dal maggio al novembre 1920, e di non aver mai col Tempera avuto rapporti d'interessi.

On. Marciano. Il teste ha fornito al *Don Chisciotte* articoli sulla Società del Monte Amiata?

— Per il *Don Chisciotte* io firmai articoli o detti del materiale di informazioni contro la Società; tutto non è mio, specie la protesta dei minatori.

A domanda dell'on. *Marciano* (P. C.) il teste dice: E' vero che la Società notificò una diffida agli Sforza perchè non mi tenessero più in rapporto con la Società. Gli Sforza però non mi hanno revocato il mandato nè mi hanno ingiunto di non recarmi negli uffici della Società; non mi ci sono recato per ragioni di delicatezza.

In ultimo il teste dichiara che le deposizioni dell'avv. Volpini del notaro Fiorati e dell'avv. Barucci sono fondamentalmente false: ed egli si riserva di querelarsi contro di loro.

Avv. Carlo Azzolini

Il teste conosce il Forgione e non esclude che in occasione di discorsi professionali gli dicesse che l'on. Berretta finanziasse il « Don Chisciotte ».

A domanda dell'on. Vairo il teste soggiunge di conoscere il Tempera come uomo disinteressato.

Avv. Adalgiso Marcucci

Il teste conosce e frequentava come amico e come collega il Forgione, dal quale mai sentì parlare del Tempera.

Dopo una insignificante deposizione del commerciante Giuseppe Partini l'avv. *Marciano* chiede che nell'interesse della Parte Civile siano richiamati i testi Altrine e Cella, quest'ultimo quando verrà a deporre l'on. Majolo e siano citati a deporre Giulio Spetia, l'on. Bruniccardi ed il barone Albate.

L'on. *Vairo* chiede il richiamo dei testi Nardella e Bondioli.

Il P. M. non si oppone alle richieste della Parte Civile e della difesa ed il Tribunale con ordinanza ritiene non utile nè necessaria ulteriore indagine meno che per il conte Spetia il quale è citato per la udienza di mercoledì 22.

Il seguito a mercoledì alle 9.

Terribile cataclisma nella regione di Harnebus

Centinaia di villaggi distrutti - Migliaia di morti

L'*Agenzia Selig* comunica:

Un terribile cataclisma è avvenuto nella regione di Harnebus, nell'Africa centrale. La zona colpita dall'orrenda sciagura era abitata da tribù primitive e selvagge, sono quindi impossibili i soccorsi che dovrebbero essere organizzati in centri troppo lontani.

Persone fuggite dai luoghi e che hanno dovute percorrere centinaia di chilometri per giungere fino al primo distaccamento americano, narrano episodi terrificanti poichè le belve delle vicine foreste hanno invaso la zona distrutta seminando ovunque la morte.

Sembra che una città sia perduta. Mancano altri particolari.

Un secondo telegramma dell'Agenzia assicura che maggiori particolari si avranno oggi, sabato, al Cinema Moderno.

I problemi del Mezzogiorno

L'elettrificazione delle ferrovie

(Nostra intervista coll'on. G. Beneduce)

E' noto che con Decreto Legge dell'agosto 1919 provocato dal Ministro dei Trasporti on. De Vito, sostituito poi dal Decreto Legge 2 maggio 1920 promosso dal Ministro De Nava ai Lavori Pubblici, ed applicato dall'attuale Ministro on. Peano, si tende ad attuare ad un vasto programma di elettrificazione delle linee ferroviarie dello Stato per un'estensione di 6000 km., e che a tale scopo è previsto un primo stanziamento di 300 milioni da ripartirsi in diversi esercizi.

E' noto pure che l'esame e la approvazione della proposta per l'attuazione di tale vasto programma sono demandati alla Seconda Sezione del Consiglio Superiore delle Acque, e che questa si è principalmente preoccupata di risolvere, innanzi tutto, la questione tecnica fondamentale del sistema da adottare per i nuovi impianti di trazione elettrica ferroviaria. E su questo argomento la Sezione si è pronunziata nel luglio scorso con un voto che, per la parte tecnica, ritiene che «per le constatate mancanze di dati positivi su alcuni elementi «essenziali di giudizio non è possibile allo «stato attuale di concludere in modo sicuro «per l'assoluta indiscutibile prevalenza di «uno sugli altri sistemi (trifase a bassa od «alta potenza, e continua ad alto potenziale) e per la parte pratica propone che «nella regione meridionale si proceda ad «elettrificazioni con la corrente continua, «iniziando al più presto l'applicazione di «questo sistema sulla Benevento-Foggia».

Questa conclusione messa in rapporto con la premessa, lascia l'adito al dubbio che la elettrificazione della Benevento-Foggia non possa considerarsi che come un esperimento e, che, soltanto in seguito all'esito di questo, resti a decidere *se* e *come* le ferrovie del Mezzogiorno potranno essere elettrificate.

Stavamo prospettandoci questo dubbio, quando abbiamo incontrato l'on. Giuseppe Beneduce, uno dei più giovani e più accreditati deputati di Napoli, legato alla sua regione da un affetto incomparabile, e non abbiamo saputo astenerci dall'accompagnarci con lui, esponendogli il nostro pensiero.

— Vediamo — egli ci ha detto — come stanno le cose. Il Consiglio Superiore ha approvato nel maggio 1920 un primo programma concreto di elettrificazione formulato dalle ferrovie dello Stato.

Secondo tale programma, sarebbero previsti lavori di elettrificazione di 4225 km. di linee, in parte direttamente dallo Stato, per uno sviluppo complessivo di 2489 km. (di cui 1362 in una prima fase della durata di circa un quinquennio e 1127 nella seconda fase pure della durata di un altro quinquennio), ed in parte, e cioè per 1736 km. da affidare all'industria privata debbano eseguirsi contemporaneamente a quelli a cui intende procedere direttamente lo Stato nelle due fasi anzidette; e solo possono al riguardo tenersi presenti le dichiarazioni fatte in Senato, in occasione dell'interpellanza dell'on. senatore Mengarini, secondo le quali si affermerebbe che il programma per l'elettrificazione dei complessivi 4225 km. di linee dovrebbe attuarsi, provvedendo, in un primo periodo all'elettrificazione dei 1362 km. per parte dell'industria privata e quindi complessivamente di km. 3098, ed in un secondo periodo ai residuali 1127 km. a cura delle ferrovie dello Stato.

Se si va, poi, ad esaminare come sono ripartiti i lavori di elettrificazione dei suddetti 4225 km. complessivi nelle parti d'Italia rispettivamente a Nord ed a Sud della linea Roma-Ancona risulterebbe, che, mentre nella prima si elettrificheranno circa 3207 km., a Nord cioè della Roma-Ancona, nella seconda, a sud cioè di detta linea, tale sviluppo si limiterà a soli 1018 km. dei quali 620 da eseguirsi a cura diretta delle ferrovie dello Stato e 398 da affidare all'industria privata. E non basta, perchè di questi 1018 una parte non interessa effettivamente il Mezzogiorno, per il quale il programma comprende soltanto le seguenti linee:

Direttissima Roma-Napoli	Km. 220
Napoli-Salerno-Gragnano	» 64
Benevento-Foggia	» 101
Benevento-Salerno	» 77
Salerno-Battipaglia-Paola	» 220
Totale	Km. 682

Nessuno, certamente, deve disconoscere che la difficoltà di avere le materie prime, i materiali ed i macchinari necessari per la elettrificazione delle ferrovie, e l'elevato ed incerto costo della mano d'opera e dei materiali da costruzione, impongono dei limiti al possibile sviluppo dei lavori per tale elettrificazione, per la quale, inoltre, occorre anche che sia assicurata la disponibilità della energia necessaria per l'alimentazione delle linee di contatto, in proporzione alla intensità del traffico ed alle caratteristiche tecniche delle linee.

Ma, nella previsione di un programma generale di elettrificazione, oltre che a questi elementi, mi pare che si debba, soprattutto, badare alle necessità di carattere generale della applicazione dei nuovi sistemi di trazione a tutte quelle linee che lo richiedono, tenuto conto del costo dei combustibili fossili di importazione estera e delle difficoltà di averne a disposizione nella quantità a noi necessaria. Ad ogni modo, sta il fatto che, in questa prima parte di programma, l'Italia Meridionale è compresa per 682 chilometri.

— E quali sarebbero secondo voi — abbiamo chiesto all'on. Beneduce — le possibili ragioni di questa limitazione?

— Io non metto in dubbio che l'attuale Governo abbia per il Mezzogiorno la migliore disposizione e senta il problema meridionale con la più viva simpatia. Certo, la limitazione è notevole. Quanto alle ragioni che possono giustificarla alcune le ho già accennate. Aggiungerò che da taluno si prospettano altre difficoltà di carattere tecnico, principale quella di avere in luogo l'energia elettrica necessaria.

Ora, poichè si tratta di un vasto programma che è appena allo inizio e per cui si renda indispensabile un ulteriore sviluppo anche finanziario, io credo che, per l'avvenire, bisognerà tener presente, che la questione nei riguardi della disponibilità della energia elettrica nel Mezzogiorno non è insormontabile.

Invero, le condizioni attuali potrebbero non essere di gran lunga differenti, in ordine alle occorrenze ferroviarie, sia al Nord che al Sud della linea Roma-Ancona. E' da notare, per esempio, che anche nella regione emiliana e toscana si riscontra una certa deficienza di energia, tanto che ivi si sta provvedendo dalle ferrovie dello Stato con impianti propri e con lo usufruire della energia ricavabile da propria disponibilità di acque nel Velino.

Nella regione dell'Italia Meridionale poi, la stessa amministrazione intende effettuare gli impianti del Sagittario e del Medio Calore, che già le sono stati concessi, oltre a servirsi della energia che dalle installazioni idro-elettriche già esistenti che, già concesse od in corso di esecuzione o di avanzato progetto, potranno aversi a disposizione in un periodo di tempo non certamente più lungo di quello necessario per lo equipaggiamento elettrico delle linee ferroviarie.

E' da osservare, inoltre, che la sola disponibilità che si potrà avere dai laghi Silani rappresenterà una potenza di 120 mila kw., permettendo così di erogare oltre un miliardo di kw. annualmente.

Altri impianti infine idro-elettrici minori sono, come quelli della Sila, in costruzione per un complesso di circa 130 mila kw. massimi, e sono in progetto, insieme al Sagittario (25 mila kw.) diverse altre centrali per circa altri 125 mila kw massimi.

Si avrebbe così una disponibilità complessiva idroelettrica nel Mezzogiorno, già in costruzione e progettata, di 400 mila kw. E ciò senza tener conto degli impianti termici di integrazione che si potrebbero eseguire nei principali giacimenti lignitiferi di Morcone e del Mercure. Questi dispongono di oltre 70 milioni di tonn. di lignite e potrebbero alimentare per una lunga serie di anni parecchie decine di migliaia di kw con centrali termiche che potrebbero cominciare a funzionare anche prima degli impianti idrici, durante la preparazione e la costruzione di questi per poi servire come impianti integratori e di riserva.

— E, per il sistema da adottare nel Mezzogiorno, si tratta di acquistare, mediante un esperimento di applicazione della trazione a corrente continua ad alto potenziale sulla Foggia-Benevento, quegli elementi essenziali che ora ancora mancano per giudicare quale sia il sistema preferibile per la elettrificazione ferroviaria. E tutto ciò non impiegherà un certo tempo?

— Su questo punto — ci osserva l'amico on. Beneduce — conviene non disperare. Io confido, infatti, che, per l'interessamento che vorrà dimostrare in proposito il Ministro Peano, quest'affare dello esperimento sarà per essere affrettato, e che le ferrovie le quali stanno, a quanto mi consterebbe, curando la preparazione della linea primaria, vorranno pure affrettare lo studio e la costruzione dei macchinari motori speciali di nuovo tipo.

Dai nostri tecnici, poi, che hanno saputo per i primi mostrare al mondo come si elettrificano le ferrovie, possiamo con sicura tranquillità attendere anche su questo punto soluzioni concrete, pratiche ed economiche; in tempo certamente breve.

Quello che più preme è che il problema elettroferroviario dell' Italia Meridionale, venga affrontato e risolto non come una questione a sè, ma come parte integrante di quello che usiamo chiamare problema del Mezzogiorno, cui, con pratica efficacia, dovrebbero attendere le cure del Governo.

L'elettrificazione delle ferrovie non deve considerarsi unicamente nei riflessi del solo bilancio delle ferrovie dello Stato; ma nei riguardi più generali di quelli della intera Nazione a cui interessa che, dovunque, siano messe in valore le sue risorse idro-elettriche per aumentare il bene patrimoniale o diminuire la spesa d'acquisto di carbone non soltanto per il servizio ferroviario, che è consumatore di carbone per un quinto del totale, ma anche e soprattutto per tutti gli altri usi pubblici industriali e privati della Nazione in genere.

Le ferrovie, in questa questione della messa in valore della energia nazionale specialmente nell' Italia Meridionale, hanno una funzione essenziale da compiere. Esse debbono, invero, servire per assicurare al capitale privato, che tende alla messa in valore delle energie anzidette, un primo sicuro e cospicuo cespite, col collocamento nell'esercizio ferroviario di una parte della energia prodotta, mercè il quale collocamento il privato produttore potrà attendere più tranquillamente alla successiva graduale utilizzazione della residua maggiore parte della totale energia creata, per gli altri usi privati e pubblici della regione.

Lo sviluppo degli impianti di produzione e della utilizzazione della energia elettrica, si svolge nel nostro Paese in modo diverso nelle varie regioni. Nel Nord d'Italia si può dire che lo sviluppo delle industrie sia stato fino ad un certo punto provocatore di quello degli impianti elettrici; questi e quelle però, oramai procedono di conserva.

Nel Mezzogiorno, lo sviluppo delle industrie è in massima localizzate in zone, tra cui importantissima quella del napoletano, e la produzione di energia si svolge lungi dai luoghi di utilizzazione i quali quindi richiedono trasporti a grande distanza.

La fitta rete di trasporti elettrici del Nord serve zone quasi continue di utenti di energia; nel Sud occorre fare grandi maglie di linee elettriche per servire centri industriali lontani. Per il migliore e più logico sfruttamento di queste maglie sarebbe, pertanto, più opportuno, se non necessario, nel Sud, estendere il più sollecitamente possibile anche alla trazione ferroviaria l'utilizzazione di quelle energie che non trovano subito tutto lo sfogo nelle industrie. Queste si estenderanno poi a loro volta, specialmente nel campo agricolo, per la presenza ovunque della energia elettrica, e si riprodurrà nel Mezzogiorno la reciprocità di causa ed effetto che si ha attualmente nelle regioni industriali del settentrione tra lo sviluppo delle industrie e quello degli impianti di produzione di energia.

Ciò è poi sommamente necessario che si verifichi per l'Italia Meridionale, per le speciali e difficili condizioni in cui si debbono realmente eseguire le opere di raccolta e messa in valore delle energie idro-elettriche locali, e quelle della loro distribuzione, a distanze anche sensibili dal luogo di produzione; come ad esempio per le ingenti energie ricavabili dalle installazioni dei laghi Silani, dalle quali le attingono le Puglie, che pagano ora l'energia elettrica anche oltre le tre lire il kw., attendono nel campo della forza quella rigenerazione che hanno avuto ed avranno dalla mondiale opera dell'acquedotto pugliese nei riguardi degli usi potabili ed igienici.

Occorre pertanto che il Governo, e per esso il Ministro Peano, senta con larghezza di vedute e serietà di propositi queste nostre gravi e grandi necessità.

Io mi auguro e confido sinceramente che i fatti verranno presto a giustificare la fiducia che credo di poter avere nella azione del Governo, il quale non può non tener conto della necessità di promuovere lo sviluppo di tutti i programmi tecnici ed industriali che possono accrescere le ricchezze e contribuire alla ricostituzione economica del nostro Mezzogiorno.

E con questa serena chiusa di benevola fiducia l'on. Giuseppe Beneduce ci ha cordialmente accomiatati.

G. Rosati.

SOCIETA' ITALIANA PER LE STRADE FERRATE MERIDIONALI

Soc. anonima residente in Firenze

Capitale L. 320 milioni - Versate L. 248 milioni

Assemblea gen. del 31 maggio 1921

Il 31 maggio u. s. ebbe luogo, presso la Sede sociale in Firenze, l'Assemblea generale ordinaria degli Azionisti della *Società Italiana per le Strade Ferrate Meridionali*. Riportiamo la

RELAZIONE

del Consiglio di Amministrazione

Signori,

Nella relazione dell'anno scorso Vi accennavamo a talune combinazioni in corso di studio per migliorare la situazione finanziaria della Società. Si trattava di convertire una parte delle annualità dovuteci dallo Stato per la cessione delle linee — e più precisamente l'eccedenza delle annualità sui 30 milioni di lire annui circa, occorrenti al servizio di interesse ed ammortamento delle obbligazioni sociali — in una somma capitale, rappresentata da titoli di Consolidato 5%, da servire, mediante riporti ed anticipazioni ed eventualmente anche alienazioni, per procurare nuovi mezzi finanziari da destinare al progressivo svolgimento della nostra attività industriale.

Lo scopo fu raggiunto colla convenzione del 20 novembre 1920, il cui testo è riprodotto nell'allegato N. 6 alla presente relazione, e che venne resa esecutiva dal Decreto-Legge N. 1 del 2 gennaio 1921 pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale* dell'8 stesso mese. Per effetto di questa convenzione si sono in sostanza cambiate 46 annualità, di L. 9.053.689,90 ciascuna, con una rendita perpetua di L. 8.395.045; e si è creata una disponibilità di titoli di Consolidato 5% del valore nominale di L. 167.900.900. La convenzione venne stipulata in forma di modificazione a quella del 30 aprile 1919 per una diversa rateazione delle annualità di riscatto, della quale Vi informavamo nella relazione all'Assemblea generale straordinaria del 24 luglio stesso anno.

In questo momento, che non è propizio per la raccolta di nuovi mezzi finanziari con realizzi di titoli di portafoglio, il risultato ottenuto con detta capitalizzazione ci è parso molto conveniente, in vista della disponibilità che ci dava per rispondere alle richieste delle migliori imprese in cui già siamo interessati, e per intraprendere altre fruttifere operazioni finanziarie.

Con ciò la gestione annuale della Società si presenterebbe assai favorevole, nonostante i cresciuti aggravi per maggiori tasse, compensi al personale, provviste e simili, e la spesa per provvedere al servizio delle obbligazioni circolanti all'estero.

Ma la situazione finanziaria della Società è sensibilmente turbata dalle gravi condizioni in cui versano alcune industrie metallurgiche, nelle quali siamo, sebbene in misura non importante, interessati, nonchè dalla necessità di fronteggiare immediatamente e a breve scadenza la liquidazione delle operazioni che, in riferimento all'altezza dei cambi, si dovettero compiere, e di cui voi aveste notizia nella Relazioni presentate all'Assemblea del 20 maggio 1918.

Egli è perciò che malgrado i maggiori proventi fin d'ora assicurati, che permettono di compensare una parte dell'onere derivante dalle accennate circostanze, il Vostro Consiglio dovrà attentamente esaminare la situazione prima di deliberare se sia il caso di corrispondere, nella sua integrità, il consueto acconto di L. 12,50 finora pagato a ciascuna azione il 1 luglio e confida che Voi saprete apprezzare questa prudenziale linea di condotta.

L'aumento delle spese d'esercizio in conseguenza del deprezzamento della moneta, ed i disordini del lavoro, che lamentavamo l'anno scorso, hanno continuato ad infierire a danno della attività industriale; ma la maggior parte delle imprese in cui siamo interessati hanno cominciato nella seconda metà del 1920 a realizzare un compenso alle difficoltà finanziarie dalla sistemazione dei rispettivi mercati, ed un adattamento sopportabile nei rapporti colle dipendenti maestranze, così da riprendere quella marcia ascendente verso una maggior prosperità, che la fine della guerra aveva iniziato Se, come per molti indizi è dato sperare, il paese ritornerà presto in soddisfacenti condizioni di tranquillità e di ordinato e fecondo lavoro, la nostra azienda potrà ricavare sempre maggiori profitti dai suoi impieghi industriali Fra questi meritano speciale attenzione quelli riferentisi ad imprese idroelettriche, l'andamento delle quali è tale da giustificare la preferenza che ad esse abbiamo dato per l'investimento della disponibilità sociali.

Anche nel 1920 abbiamo contribuito allo ampliamento di varie imprese, assumendo: L. 1.537.000 dell'aumento di capitale della *Società elettrica Conti* da 46 a 70 milioni; L. 4.130.400 dell'aumento della *Elettrica Ligure-Toscana* da 60 a 100 milioni; L. 9.650.000 dell'aumento della *Elettrica dell'Adamello* da 50 a 100 milioni; L. 4.000.000 dell'aumento dell'*Istituto di Credito marittimo* da 50 a 100 milioni; e L. 2.100.000 dell'aumento delle *Fabbriche riunite di cementi e calci* da 16,5 a 34,6 milioni.

Abbiamo inoltre acquistato 56.000 azioni della *Società mineraria ed elettrica del Valdarno*, e 30.000 azioni delle *Officine meccaniche Italiane*; ed in conseguenza della nostra partecipazione ad un Sindacato per il collocamento di valori industriali vari siamo venuti in possesso di 5.000 azioni della Società *Elba* e di 13.000 azioni della Società *Ilva*.

Per contro abbiamo alienato altre 16 mila azioni della *Società Breda* e tutta la nostra partecipazione (4.800 azioni) nella *Società generale per lo sviluppo delle imprese elettriche*.

Abbiamo poi fatto aperture di credito: per L. 5.000.000 alla *Società meridionale di Elettricità*; per L. 2.500.000 alle *Costruzioni ferroviarie e meccaniche*; per L. 2.500.000 *Società industriale italiana*, ed aumentate di L. 6.500.000 a L. 2.500.000 quelle concesse precedentemente alla *Società del Tirso* ed alla *Elettrica Sarda*.

Troverete nelle varie partite del Bilancio, allegato N. 1, i risultati di queste e di altre operazioni finanziarie relative allo impiego di capitali.

Una spiegazione è necessaria del considerevole aumento che presenta la voce «Titoli di Stato o da esso garantiti», che da L. 51.865.445,15 nel 1919 sale nel 1920 a L. 91.403.251,75.

Per procurarsi la valuta necessaria allo svolgimento della sua attività, la Società usava in passato chiedere anticipazioni alla Banca d'Italia e ad altri Istituti, contro deposito di titoli di Stato, ed anche di titoli industriali sempre più numerosi del suo portafoglio.

Ma l'obbligo fatto dalla Legge di convertire questi ultimi in nominativi avrebbe reso lento, difficile e costoso il movimento occorrente a tali operazioni; perciò si è chiesto al «Consorzio per sovvenzioni su valori industriali» il favore cortesemente accordatoci di farci anticipazioni fino a L. 40 milioni contro deposito di una conveniente quantità dei nostri titoli industriali, ed abbiamo investito la somma ricavata in Buoni del Tesoro, esclusi come vi è noto dall'obbligo della nominatività, e che si prestano quindi senza difficoltà alle suaccennate operazioni finanziarie.

Come già nei precedenti anni, tenuto conto delle sempre crescenti difficoltà della vita, ci siamo adoperati per una migliore retribuzione del personale sociale, senza perder di vista le critiche condizioni del bilancio, le quali non consentono per ora tutta quella larghezza di provvedimenti che confidiamo possa da una non lontana maggior prosperità dell'azienda essere consentita a favore degli agenti più meritevoli di riguardo.

Fatta astrazione dagli investimenti in titoli di Stato o garantiti dallo Stato, il capitale impiegato in partecipazioni industriali ed altre operazioni correlative ammontava al 31 dicembre 1920 a L. 129.525.287, con un aumento di L. 14.345.645 rispetto a quello di L. 115.179.642 impiegato al 31 dicembre 1919. Il capitale di L. 105.344.288 immediatamente impiegato nel 1919 in partecipazioni industriali ed altri investimenti, aveva dato un reddito di L. 7.209.058, pari al 6,88%; nel 1920, il capitale stesso, salito a L. 121.957.743, ha dato un reddito di lire 8.412.383, pari al 6,89%.

La somma complessivamente investita nelle sole partecipazioni industriali, la quale era al 31 dicembre 1919 di 78.514.915, saliva al 31 dicembre 1920 a L. 100.549.125; e nel prospetto allegato N. 4 si ha l'elenco delle Società fra le quali essa si trovava ripartita.

Diremo brevemente delle principali differenze che appariscono nel conto di liquidazione, in confronto di quello del precedente esercizio.

Nel *Dare*, la *Imposta di ricchezza mobile sul reddito industriale* è salita da 514.263,50 a L. 787.469,19 per effetto dell'aumentato imponibile, date le risultanze dei Bilanci 1917 e 1918 sulle quali è basata rispettivamente l'imposta per gli anni 1919 e 1920.

E' salita da 5.856.626,81 a L. 6.593.066,48 la cifra corrispondente a *Tasse e imposte, commissioni di banca, quotazione di titoli, differenze cambi e simili*, per maggior onere derivante dai cambi.

Le *Spese di amministrazione*, che nel 1919 furono di Lire 1.017.921,75, sono cresciute nel 1920 a L. 1.408.188,95 massime in causa degli aumenti al personale.

Nell'onere, si ha un aumento di lire 511.624.10 negli interessi su titoli di Stato o da esso garantiti.

I *Proventi di partecipazioni ed altri investimenti* presentano un incremento di lire 1.203.327,90, da ascriversi in parte all'aumentata nostra contribuzione nelle aziende alle quali abbiamo più sopra accennato, ed in parte ai maggiori dividendi distribuiti da taluna di esse. Se per tal modo l'utile netto delle nuove operazioni intraprese dopo il 30 giugno 1906 risulta pel 1920 sensibilmente superiore a quello del 1919, ciò è specialmente dovuto alla già rammentata preferenza data dalla Società alle aziende idroelettriche nell'impiego delle sue disponibilità.

I *Proventi eventuali* sono scesi da lire 1.120.622,79 a L. 584.731,54 principalmente per mancate occasioni di vendite di titoli del nostro portafoglio.

Il Bilancio che Vi sottoponiamo presenta le variazioni rese necessarie dalla cessazione dell'ammortamento delle azioni e dall'inizio dell'accantonamento delle quote di capitale comprese nelle annualità di riscatto, nonchè dall'aumento del capitale. Naturalmente l'accantonamento è limitato alla ricostituzione del capitale vecchio, perchè il capitale nuovo proveniente dal recente aumento non ha bisogno di essere ricostituito.

Nei bilanci futuri dovranno introdursi ritocchi in dipendenza della parziale capitalizzazione delle annualità di riscatto formante oggetto della Convenzione 20 novembre 1920 ricordata da principio (allegato N. 6, la quale viene a spiegare effetto appunto dal 1921: altre eventuali innovazioni potranno opportunamente adottarsi nell'occasione di tali ritocchi, mentre la forma odierna non può essere che provvisoria.

Il Bilancio generale, allegato N. 1, dà per resultato dell'esercizio 1920, essendosi corrisposto alle azioni in circolazione il cinque per cento, un saldo attivo di lire 191.525,94, che riassumiamo dal conto liquidazione, allegato N. 2, facendolo seguire dalle proposte riguardanti il riparto degli utili:

Liquidazione dell'Esercizio

Attivo: Corrispettivo per la cessione delle linee di antica concessione L. 30.000.000; idem idem della convenzione 20 giugno 1888 L. 9.053.689,90; annualità pel sopra passaggio del ponte sul Po a Mezzanacorti L. 162.838,36; annualità per la linea Cerignola Stazione-Città L. 5.290,01; interessi su titoli di Stato o da esso garantiti lire 3.239.432,26; proventi di partecipazioni ed altri investimenti L. 8.412.383,98; redditi di proprietà sociali e proventi eventuali L. 596.367.21; quota di prelievo dai capitali liberi L. 276.000. Totale attivo L. 51.808.032 e 12 cent.

Passivo: interessi sulle obbligazioni lire 22.471.920; interessi su anticipazioni a diversi L. 1.200.455,58; interesse sul debito pei disavanzi delle casse di pensione e di soccorso L. 1.220.000; ammortizzazione delle obbligazioni sorteggiate L. 7.317.500; quota di ammortamento spese di fondazione L. 27.855,98; imposta di ricchezza mobile sul reddito industriale L. 787.469,19; tasse ed imposte, commissioni di banca, quotazione titoli, differenze cambi e simili L. 6.593.066,48; spese di amministrazione (compreso l'assegno al Consiglio e ai Sindaci, e le pensioni di grazia) L. 1.408.188,95; spese varie L. 40.800; quote d'ammortizzazione del capitale sociale comprese nelle annualità di riscatto L. 639.000. Totale passivo L. 41.935.256,18, e quindi vi è una rimanenza di L. 9.870.775,94 dalla quale dedotti gli interessi alle azioni in circolazione (cinque per cento) in L. 9.679.250, si ha una resultanza attiva di L. 191.525,94; e da queste togliendo i *prelievi statutari* seguenti:

5% alla riserva ordinaria L. 9.576 30;
10% sull'utile netto derivante dalle nuove operazioni intraprese dopo il 30 giugno 1906, assegnato: per 3/4 al Consiglio d'amministrazione in L. 102.000 e per 1/4 ai capi di servizio in L. 34.000;

rimborso ai portatori di azioni nominative dalla minor tassa di circolazione pagata per loro conto (Decreto-Legge Luogotenenziale 27 febbraio 1915, n. 300, art. 2) in L. 35.681.10, rimangono nette L. 10.268 54 alle quali aggiungendo i residui disponibili al 31 dicembre 1919 in L. 502.464. 54 si ha un totale di lire 512.733.08, che vi proponiamo di portare a conto nuovo.

Signori,

Abbiamo l'onore di proporvi:

a) di approvare la relazione e l'operato del Consiglio di Amministrazione, ed il Bilancio dell'esercizio 1920, portando a conto nuovo il residuo di lire 512.733.08 disponibile dopo l'avvenuto pagamento di lire 25 per ciascuna delle azioni in circolazione;

b) di determinare, in ordine al disposto degli articoli 33 e 34 degli Statuti sociali, il numero dei membri del Consiglio di Amministrazione, e di procedere alle occorrenti elezioni tenendo conto della scadenza di ufficio dei signori: *Bassi* nob. comm. Guido, *Orlando* conte Rosolino *Sonaglia* prof. comm. Giuseppe, *Sullam* comm. ing. Giuseppe, e delle dimissioni dei signori: *Toja* comm. ing. Guido, *Caetani Roffredo* principe di Bassiano, *Ginori Conti* principe Piero;

c) di nominare, giusta le disposizioni dell'art. 183 del Codice di commercio e dell'art. 26, paragrafo 1, degli Statuti sociali, tre Sindaci effettivi e due supplenti, e di stabilire in lire 3000 per ognuno dei Sindaci effettivi la retribuzione annua prevista dall'articolo 154 dello stesso Codice.

Deliberazioni dell'Assemblea

Risultano depositate azioni n. 316.984, con diritto a voti n. 3079.

Sono intervenuti all'assemblea n. 38 azionisti, rappresentanti 237.248 azioni, con diritto a voti n. 1314.

L'Assemblea

ha approvato la Relazione e l'operato del Consiglio di Amministrazione, ed il Bilancio dell'esercizio 1920 portando a conto nuovo il residuo di lire 512.733. 08 disponibile dopo l'avvenuto pagamento di lire 25 per ciascuna delle azioni in circolazione;

ha determinato, in ordine al disposto degli art. 33 e 34 degli Statuti sociali, che il numero dei membri del Consiglio di Amministrazione rimanga di 20;

ha eletto Consiglieri di Amministrazione i signori:

Bassi nob. comm. Guido
Della Torre dott. Luigi
Lodolo comm. ing. Alberto
Pogliani gr. uff. Angelo
Toeplitz gr. uff. Giuseppe
Treves avv. Guido
Volpi cav. di gr. cr. conte Giuseppe

ed ha nominato Sindaci effettivi i signori:

Gaggero Bartolomeo
Lovato Domenico
Pelli-Fabbroni conte Giovanni

a Sindaci supplenti i signori:

Grassi Eugenio
Rizzotti cav. Paolo

e stabilito in lire 3000 per ognuno dei Sindaci effettivi la retribuzione annua prevista dall'art. 154 del Codice di commercio.

GLI SPORTS

Echi della Targa Florio

Alla 12.a Corsa per la «Targa Florio» di Palermo avvenuta domenica 29 maggio, ben 20 corridori su 36 usavano il «Veedol» e si deve rilevare che fra i due primi arrivati si trovano solo quelli che hanno lubrificato i propri motori con questo ottimo predotto. Infatti sono giunti:

Masetti Giulio su «Fiat»	1.o assoluto
Seiler su «Mercedes»	2.o »
Campari su «Alfa-Romeo»	3.o »
Sivocci su »	4.o »
Ferrari su »	5.o »
Bergese su «Fiat»	1.o della 2.a categoria
Gaspertini su «Fiat»	2.o della 2.a categoria
Sivocci su «Alfa-Romeo»	1.o della 3.a cat.
Seiler su «Mercedes»	1.o della 4.a cat.

Questo perchè il **VEEDOL** resiste al calore; riduce i sedimenti; è il più conveniente ed il più economico.

Il **VEEDOL** è in vendita presso i migliori negozi e garages.

MERCANTILE ITALIANA - Soc. An. - 13 milioni capitale interamente versato - Via XX Settembre, 20 - Genova — Filiali: Milano, Torino, Venezia, Bologna, Roma, Bari, Palermo, Catania, Cagliari, Napoli, Livorno — Agenzie: Torino, Verona, Treviso, Firenze, Monza, Savona, Spezia.

VENDITA MAGAZZINI

Piazza San Ferdinando e Via Chiaia

La Unione Napoletana Immobiliare con sede S. Luca, n. 62, vende magazzini di sua proprietà siti in piazza S. Ferdinando n. 47, e via Chiaia, n. 259 e 261, con eventuali facilitazioni nei pagamenti.

Per chiarimenti rivolgersi direttamente la Sede Sociale, escludonsi mediatori.

Per Assicurazioni Marittime

è veramente da consigliarsi di rivolgersi alle Società del Gruppo Nissim e cioè:

«*The International Insurance Co.*»;
«*Mondial*» Insurance and Reinsurance Cy;
«*A. I. D. A.*» Anonima Italiana di Assicurazioni;
«*S. A. I. C. A. R.*» Assicurazioni Riassicurazioni.

che hanno Sede in Napoli, via Gennaro Serra, 24.

L'indirizzo telegrafico è: *Nissim — Napoli*; i telefoni sono: 32-47 per l'Amministrazione; 52-02 per la Direzione.

Transatlantica Italiana

Partenza di vapori

La Compagnia di Navigazione *Transatlantica Italiana*, con sede in Genova (capitale lire 100 milioni) ci comunica le seguenti prossime partenze dei suoi piroscafi:

LINEA DEL NORD-AMERICA

Piroscafo *Giuseppe Verdi*, partenza 28 Giugno da Genova, 30 da Napoli direttamente per New York.

Piroscafo *Dante Alighieri*, partenza 26 luglio da Genova, 28 da Napoli direttamente per New York.

LINEA DEL BRASILE E DEL PLATA

Piroscafo *Garibaldi*, partenza 20 luglio da Genova per Gibilterra, Dakar, Santos e Buenos Ayres.

LINEA DEL CENTRO AMERICA E DEL PACIFICO

Partenze per l'anno 1921:

30 Giugno, 15 Agosto, 30 Settembre, 15 Novembre, 30 Dicembre da Genova per: Barbados, Trinidad, Ciudad, Bolivar, La Guayra, Puerto Cabello, Curacao, Maracaibo, Puerto Colombia (Sabanilla), Cristobal (Colon), Balboa (Panama), Guayaquil, Callao, Arica, Mollendo, Iquique, Antofagasta, Valparaiso.

Per informazioni sulle partenze per l'acquisto dei biglietti di passaggio e per imbarco di merci, occorre rivolgersi alla Sede in Genova, via Balbi 40 od ai seguenti uffici della Società nel Regno: *Milano*, Galleria Vittorio Emanuele, angolo piazza della *Scala* — *Torino*, piazza Paleocapa, angolo via 20 Settembre — *Napoli*, via Guglielmo Santelice, 8 — *Palermo*, corso Vittorio Emanuele 67 e piazza Marina 1-3 — *Roma*, piazza Barberini, 11 — *Firenze*, via Porta Rossa, 11 — *Lucca*, piazza S. Michele — *Messina*, via Vincenzo D'Amore, 19.

BANCO DI NAPOLI

Situazione al 10 Maggio 1921

ATTIVO

Riserva metallica ed equiparata	815.373.707 88
Cassa	390.191.290 84
Portafoglio Italia ed Estero	910.381.571 13
Anticipazioni	403.147.740 24
Antic. al Tesoro e per c/ del Tes.	1.953.142.037 80
Titoli	86.160.273 60
Immobili per collocamento uffici	18.206.557 40
Partite varie	866.334.207 16
Spese e sofferenze del corr. es.	19.659.988 05
Depositi	4.391.750.317 97

PASSIVO

Patrimonio e massa di rispetto	145.013.800 99
Circolazione:	
per c/ del commercio	1.536.815.387 20
» dello Stato	1.000.446.032 83
Debiti a vista e conti corr. vari	345.944.354 10
Partite varie	809.339.009 89
Rendite del corrente esercizio	48.093.384 79
Depositanti	4.391.750.317 97
Cassa di Risparmio: Depositi	485.998.859 38

Ultime notizie e informazioni

Di là dal Ponte

Italia e S. Sede

La questione dei rapporti fra l'Italia e la S. Sede — ricca, in pochi giorni, di tutta una serie, se non di nuovi punti di vista, di notevoli spunti e ricordi sull'annoso problema — troverà la sua sintesi in un lungo articolo che la *Vita Italiana* pubblicherà nel suo prossimo numero e di cui gentilmente ci sono rimesse le bozze.

Giova notare che appunto al marchese Crispolto Crispolti — redattore di politica estera del *Messaggero* — si attribuisce la iniziativa di aver raccolto nel *Messaggero* del 26 maggio, la opinione indiscutibilmente diffusa in tutti i partiti, che i mutati atteggiamenti della Sede Apostolica verso l'Italia, le logiche conseguenze della guerra, il riavvicinamento della Francia al Papa, il pletorico corpo diplomatico presso il Vaticano, ecc. ecc., possano aver avvicinato il momento di considerare i rapporti fra la S. Sede e l'Italia come passibili di una conciliazione ufficiale.

« Per cinquant'anni tale questione — dice l'autore — non potè essere affrontata. Mentre la S. Sede rimaneva nell'atteggiamento — sia pure formale, negli ultimi anni del pontificato di Pio X — di « pretendente » verso lo Stato italiano, l'Italia non avrebbe potuto ammettere la discussione senza ammettere implicitamente di discutere la propria unità. Alla concezione antinazionale che, del problema, si manteneva oltre il Portone di bronzo, rispondeva un atteggiamento di singolare ambiguità da parte delle Potenze. Tutti gli Stati cattolici si rifiutavano di inviare a Roma in visita i loro capi per il divieto posto a tali viaggi dal Pontefice e la Germania, dal 1882, ricattava sul terreno del potere temporale l'acquiescenza del nostro paese alla politica imperiale. La politica vaticana e le condizioni di quella internazionale facevano sì che ammettere anche soltanto in discussione con la S. Sede circa la posizione del Papa in Roma, avrebbe significato da parte dell'Italia offrire il fianco della propria debolezza alle insidie ed alle ambiguità straniere. E, d'altro canto, la Nazione non aveva ancora raggiunto quel grado di autorità fra le grandi potenze che soltanto poteva consentirle di affrontare un problema che ufficialmente era dichiarato chiuso con l'approvazione della legge delle guarentigie pontificie; e questa bisognava difendere contro quanti tentavano di trasformarla in un atto internazionale.

« Ma oggi le cose sono radicalmente mutate. L'Italia che iniziò il suo cammino per diventare una grande nazione, il giorno in cui Camillo Cavour gettò le sorti del piccolo Piemonte nella guerra di Crimea, ha raggiunto la sua maturità e la pienezza della sua autorità con la vittoria ottenuta, a fianco degli alleati ma esclusivamente per merito delle sue virtù militari, nella grande guerra. Ed il Vaticano, abbandonando ogni rivendicazione territoriale su Roma, riafferma ancora la necessità della indipendenza reale e visibile del Pontefice nell'esercizio del suo augusto ministero universale, dichiarando però esplicitamente di attendere la soluzione del problema dal sentimento di giustizia del popolo italiano; ne afferma, cioè, la possibilità di una « soluzione italiana ».

Quale può essere la « *soluzione italiana* » della pregiudiziale, la quale sembra si basi essenzialmente su una questione di sovranità, se questa è condizione prima ed essenziale di libertà e di indipendenza?

« Il riconoscimento in fatti di tale sovranità, non esiste — continua il Crispolti — nella legge delle guarentigie pontificie; nè il palazzo Vaticano è riconosciuto in proprietà assoluta del Papa. L'art. 3 della legge, al suo primo alinea, stabilisce che « *il governo italiano rende* al Sommo Pontefice, nel territorio del regno, gli onori sovrani e gli mantiene le preminenze d'onore riconosciutegli dai Sovrani cattolici »; e, per l'art. 5, il Papa « *continua a godere* » *del Vaticano;* il quale per ciò, rimane in potestà dello Stato italiano. Ed infine, gli articoli che seguono e che stabiliscono la inviolabilità dei palazzi apostolici implicitamente negano l' *extraterritorialità* della sede pontificia.

Si tratta, dunque, di sapere se un trattato bilaterale tra l'Italia ed il Pontefice che riconoscesse *de jure* la sovranità di questo derivante dal reale e *sovrano* possesso di un territorio — quello dei palazzi apostolici — considerato come *extranazionale* nello Stato italiano, basterebbe a far ritenar libera ed indipendente *realmente e visibilmente* la potestà pontificia.

Posto, ormai, come è stato posto, d'innanzi alla opinione pubblica italiana il problema dei rapporti fra il nostro paese e la Sede Apostolica, e rilevato che la coscienza nazionale apparisce matura per affrontare e risolvere la questione, e rilevato altresì che non può sorgere ad affermarsi seria opposizione di partiti, i quali a torto vedrebbero un pericolo per lo Stato di trasportare sul terreno ufficiale rapporti obbliqui ed ambigui, la stampa che interpreta ufficiosamente ma direttamente il pensiero della Curia, non può continuare a tacere. Un tempo era noto che il Vaticano chiedeva la restituzione di Roma. E ciascuno — secondo la sua fede politica — poteva scegliere nettamente la sua posizione. Oggi la Sede Apostolica — nella visione realistica dei tempi e delle cose che apparisce ispirare la politica di Benedetto XV — non chiede più se non una soluzione *italiana* dell'antico problema.

Questa « soluzione italiana », non solo il « sentimento di giustizia del popolo italiano » è disposto a dare al Pontefice; ma anche la visione realistica degli interessi italiani consiglia all'Italia di cercare e attuare. Ma non è con il silenzio che essa potrà essere ottenuta. Sì bene con il franco ed aperto linguaggio; con quello stesso franco e aperto linguaggio che un tempo ispirava le affermazioni rivendicatrici non solo da parte degli uomini più autorevoli del clericalismo italiano, ma da parte dello stesso Pontefice nelle sue encicliche e nelle sue allocuzioni.

« Oggi — conclude il Crispolti — una parola autorevole è attesa; ed uno solo può pronunziarla o farla pronunziare. Il silenzio lascerebbe ritenere legittimamente anche questa volta che la fine del lungo dissidio non può essere per il presente o per l'immediato avvenire, che una illusione ».

In realtà il Pontefice ha avuto un accenno nella sua ultima allocuzione, al problema: ma è stato, può dirsi, un semplice augurio che come la Francia, anche le altre Nazioni che non hanno rapporti diplomatici con la Sede Apostolica possano istituirli.

L'invocazione, dato il personaggio altissimo da cui proviene, ha certo un valore; ma è ancora troppo poco: occorre ben di più per scrutare quale sia in tale questione il più o meno recondito pensiero pontificio. Fino a che ciò non sarà possibile, tutto non rimarrà che una elegante polemica, non certo inutile, data l'ignoranza che di tale problema si ha in Italia.

Occorre però guardarsi che la discussione iniziata con buone e leali intenzioni dalle parti, non finisca con lo sboccare in elementi capaci di favorire ben differenti interessi, nel complesso giuoco internazionale che la diplomazia vaticana, del resto, non può nè deve trascurare.

n.

La riunione di ieri alla Consulta

L'on. Natale Krekich tiene a far sapere che egli non ha partecipato ieri alla riunione tenutasi alla Consulta per lo sgombero della Dalmazia.

Nessuna revisione del Trattato di Rapallo

Un giornale meridiano pubblica un telegramma da Lubiana con cui si annunzia che l'Italia avrebbe chiesto per Zara la revisione del Trattato di Rapallo. Naturalmente, la notizia non ha nessun fondamento.

Il confine italo-austriaco

BOLZANO, 17. — Si ha notizia che al Passo di Resia (Reschen) fervono i lavori per la delimitazione del confine fra l'Italia e la repubblica austriaca. Presso le sorgenti dell'Adige trovasi una commissione di ufficiali, che sta già svolgendo i lavori per stabilire la linea di demarcazione della linea di confine.

Che dice il deputato di Zara
sulla questione della valuta

Sappiamo che sono a Roma i rappresentanti della Camera di Commercio e di molti enti commerciali, industriali, finanziari di Zara, per occuparsi della questione della valuta e del cambio delle corone esistenti nel distretto annesso all'Italia. Come è noto, lunedì prossimo dovrebbe entrare in applicazione il decreto-legge che regola quella questione. Il deputato di Zara, on. Natale Krekich ha accompagnato i rappresentanti commerciali di Zara dal Ministro del Tesoro on Bonomi. Abbiamo avuto occasione d'incontrare l'on. Krekich e gli abbiamo chiesto le ragioni del malcontento degli zaratini.

— Il malcontento — ci ha risposto l'on. Krekich — deriva dal modo con cui è stata stabilita l'applicazione del decreto legge sul cambio della valuta che a Zara deve cominciar lunedì. Il metodo adottato lede e disturba gli interessi di tutti. Siccome in questo momento c'è molta agitazione in città per lo sgombero della zona dalmata che ha fatto affluire improvvisamente da noi i profughi dei paesi circostanti con le loro masserizie, e con l'angustia economica che li stringe, così sarebbe meglio sospendere l'esecuzione del decreto sul cambio.

Gli zaratini chiedono al Governo italiano: « Ritardate l'esecuzione delle disposizioni emanate, magari di 15 giorni soli. In questo tempo prendiamo impegno di sottoporvi un nostro progetto sul cambio della valuta che non aggraverà l'erario e che contenterà i cittadini, le loro giuste aspirazioni, i loro interessi. Altrimenti, sarebbe increscioso che lunedì, a Zara, non si presentasse nessuno per le operazioni del cambio della valuta.

Crediamo che gli zaratini chiedano un sistema di cambio proporzionale all'entità delle fortune: più vantaggioso per le piccole somme, gradualmente più gravoso per i grandi capitali.

Medaglia d'argento alla memoria d'un eroico agente consolare

Su proposta del Ministro degli Affari Esteri, S. M. il Re, con decreto 31 maggio scorso, ha conferito la medaglia di argento al valor civile alla memoria del sig. Ortolani Ugo, reggente la R. Agenzia consolare in Fort Worth (Texas) per il seguente atto di coraggio compiuto il 18 giugno 1920: « Per salvare l'archivio del proprio ufficio in preda alle fiamme, risolutamente slanciavasi nell'interno dell'edificio, ma, soffocato dal fumo, soccombeva senza poter compiere l'audace impresa. »

Il Ministro degli Esteri ha provveduto affinchè la medaglia suddetta sia rimessa solennemente alla madre dell'eroico funzionario, residente a Ravenna.

Il Congresso forestale
e quello del carbone bianco

A Udine nello scorso settembre doveva tenersi il IV Congresso Nazionale forestale ed il I del carbone bianco. A causa di un alluvione che colpì il Friuli in quei giorni — interrompendone le comunicazioni ferroviarie e stradali — il Congresso fu rimandato.

E' stato stabilito ch'esso si terrà il 24 luglio prossimo e seguenti giorni.

Il trattamento agli italiani in Francia

Molti italiani nati in Francia che avevano prestato servizio militare in Italia, rientrando in residenza venivano arrestati e processati per diserzione. Quelli che avevano servito durante la guerra, erano assolti in virtù dell'accordo che parificava il servizio militare prestato negli eserciti alleati. Coloro invece che avevano fatto il servizio militare dopo l'armistizio erano condannati per diserzione.

La Lega Italiana per la tutela degli interessi nazionali, ha richiamato vivamente l'attenzione del Ministero degli esteri e del Commissariato generale per l'emigrazione, su questi fatti certamente assai dolorosi, e siamo lieti di annunziare che, in seguito ai passi fatti presso il Governo della repubblica francese, si è ottenuto che gli italiani siano senz'altro ammessi in territorio francese purchè siano muniti di congedo militare o di un documento equipollente e di un certificato rilasciato dal Commissario di polizia francese o dal Sindaco della località ove gli interessati intendono recarsi, attestanti la residenza delle rispettive famiglie in Francia.

Non vi è corrispondenza arretrata

Il Ministero delle Poste e dei Telegrafi comunica:

Alcuni giornali hanno pubblicato che negli uffici postali di Roma sono ancora giacenti numerosi sacchi di corrispondenza in conseguenza della recente agitazione degli impiegati.

Dagli accertamenti eseguiti è risultato invece che nel locale dell'Ufficio centrale non trovasi giacente neppure in minima parte la corrispondenza ordinaria raccomandata pervenuta nei giorni scorsi, comprese le cartoline, e che si provvede giornalmente al recapito di tutta la corrispondenza in arrivo.

E' soltanto tuttora giacente una parte delle stampe arrivate nei giorni della agitazione: si prevede però che entro la giornata di domani anche questo arretrato sarà smaltito.

Gl'insorti proclamano nell'Alta Slesia la dittatura del proletariato

BERLINO, 18.

Si ha da Oppeln che la Commissione interalleata ha informato i tedeschi che in caso di mancata esecuzione dell'ordine di ripiegamento da parte di uno dei belligeranti, essa autorizzerebbe l'altro belligerante a rioccupare le posizioni che teneva precedentemente.

Da successive notizie si può affermare che l'accordo fra il generale Hoefer, capo delle forze tedesche di autodifesa e il generale Henneker, capo delle forze inglesi, avanzante contro i polacchi insorti, è ormai raggiunto. Sarebbe creata una polizia al cui comando sarebbe posto il colonnello italiano Ozone. L'Inghilterra è disposta a questa concessione.

Ieri sono arrivate a Ratibor le truppe francesi. La popolazione tedesca le ha accolte ostilmente. Durante un parapiglia due ufficiali francesi furono percossi e dovettero fuggire.

L'esercito rosso

Si conferma intanto la notizia dei progressi bolscevichi nella zona occupata dagli insorti.

Su richiesta del colonnello italiano Salvioni sarebbero state formate delle milizie locali sulla riva destra dell'Oder. I treni vengono presi a fucilate dai ribelli, che giorni sono uccisero per sbaglio anche due soldati francesi.

Da Pless si annuncia che da lunedì regna colà uno stato di cose caotico. Nelle immediate vicinanze del quartiere generale di Korfanty fu costituito un vero esercito rosso: l'aiutante di Korfanty è stato destituito. I reparti rossi polacchi ricattano i negozianti e proprietari per somme fino a 200 mila marchi. In alcune officine sono state inalberate le bandiere rosse, ed è stata proclamata la dittatura del proletariato.

Parecchi schiaffi... per niente
in una seduta del Reichstag

BERLINO, 18.

Al Reichstag si è avuto ieri un corpo a corpo tra due deputati, con un seguito di tumulti. Questo per la prima volta, dopo 50 anni.

L'indipendente bavarese Unterleitner stava svolgendo una interpellanza sull'assassinio del comunista Gareisk avvenuto a Monaco di Baviera, nel centro lo si interruppe ad un certo punto ricordando gli assassinii del periodo rosso. Unterleitner lesse brani di giornali nazionalisti bavaresi tendenti a dimostrare che ogni sobillazione è permessa e a dichiarare apertamente che i comunisti non sono tedeschi e dovrebbero essere accoppati. Allora da destra il deputato Mittelmann gridò: Hanno ragione. Tutta la sinistra socialista gridò: Fuori mascalzone, vergognatevi.

Il comunista Rommelen, invano trattenuto, si slanciò su Mittelmann schiaffeggiandolo. Mittelmann lo respinse e Rommelen tornò ad acciuffarlo e a scuoterlo violentemente. Corsero comunisti e indipendenti da un lato e tedesco-popolari dall'altro e si azzuffarono. Il vecchio comunista Hoffmann gridò a Mittelmann: Dovete andarvene, non si va avanti finchè siete nell'aula. La seduta, perdurando il tumulto, venne sospesa.

Il più curioso di tutta la scenata è poi che essa sembra basata su un equivoco. Infatti quando si riprende la seduta, Mittelmann fa sapere al Presidente che il suo « Hanno ragione » che ha scatenato tutto il putiferio, si riferiva alla prima parte della frase pronunciata da Unterleitner e cioè: i comunisti non sono tedeschi, e non alla seconda, e cioè alla proposta di accopparli.

L'unione dell'Austria alla Germania

VIENNA, 18.

Il Ministro d'Italia marchese della Torretta ha dichiarato a un redattore della *Wiener Allgemeine Zeitung* che l'Austria, a causa del movimento a favore dell'unione alla Germania, minaccia di divenire focolaio di nuovi pericoli.

Il Governo e l'opinione pubblica italiana sono assolutamente contrari al movimento di unione, che è incompatibile col mantenimento della calma in Europa. L'Italia passerà sopra a qualunque considerazione per raggiungere questo supremo scopo.

La sospensione del diritto d'ipoteca generale sarebbe accordata solo all'Austria indipendente, le cui finanze sono in cattive condizioni, ma non ad un'Austria desiderosa di unirsi alla Germania, che è uno Stato solvibile.

Come l'Ungheria si prepara a rimettere Carlo sul trono

BERNA, 18.

Il *Democrate* riferisce un'informazione di fonte austriaca secondo la quale l'ex imperatore Carlo farà senz'altro ritorno in Ungheria il 20 agosto per la festa di Santo Stefano. Questa decisione sarebbe il risultato di un accordo intervenuto tra Carlo d'Absburgo e il Ministro d'Ungheria a Berna in nome del suo governo, non potendo più Carlo rimanere in Svizzera e d'altra parte avendo il governo spagnuolo smentito di essere disposto a concedergli asilo.

Si dice inoltre che l'inviato di affari ungherese a Berna avrebbe inoltre presentato al segretario della Lega delle Nazioni la domanda per l'entrata dell'Ungheria nella Lega stessa. E' necessario rilevare come un tale fatto sia in istretta relazione con la questione monarchica. Si afferma che il giorno in cui l'Ungheria sarà ammessa nella Società delle Nazioni, essa chiederà senz'altro alla Lega stessa che nessuna potenza straniera possa immischiarsi negli affari interni dello Stato, fra i quali vi è la questione del ritorno del proprio Re, nonostante sia stato opposto un veto dal Consiglio Supremo. Pure la piccola Intesa sarà posta, quanto prima, dinanzi alla domanda, se un ritorno degli Absburgo possa essere considerato come un caso di guerra.

Nessuna nuova luce sulla tragedia di Pekino

LONDRA, 17.

Nessuna nuova luce, a giudicar dalle notizie che giungono oggi da Pechino, si ha sul mistero della tragedia all'Albergo europeo di Pechino. Si conosce oggi soltanto il nome della donna contro cui la marchesa Durazza sfogò il suo isterismo di donna malata.

Chi è la rivale della Durazzo

La donna ferita si chiama Maria Cioci ed era giunta a Pechino da poco tempo in compagnia del Pitri. E' escluso che ella fosse legata in matrimonio al disgraziato suicida: doveva, evidentemente, essere l'amante.

Un apparecchio radiotelegrafico che si porta nel taschino del gilet

LONDRA, 18.

Due scienziati danesi Alfredo Jonhsen e Knud Rabek, hanno tenuta una conferenza dimostrativa, all'Istituto degli Ingegneri Elettricisti in Londra, illustrando nuovi fenomeni elettrici che essi stanno investigando.

Nel corso della loro conferenza hanno potuto provare come correnti elettriche che possono essere registrate soltanto dai più delicati strumenti, siano capaci di sviluppare una potenzialità dinamica infinitamente superiore alla loro apparente intensità. La scoperta è stata fatta osservando come alcune pietre quali l'ardesia o l'agata, attraversate da correnti debolissime possono attrarre un pezzo di metallo e rimanere in contatto con esso se fossero un corpo solo.

Gli sperimentatori hanno fatto vedere un disco di metallo che aveva poco più di cinque centimetri di diametro attirare a se, una grossa pietra litografica, per mezzo di una corrente così debole che appena venne registrata da uno speciale apparecchio e che può essere passata attraverso il corpo umano senza che l'individuo se ne accorga. Gli ingegneri danesi sperano di potere applicare le loro scoperte alla telegrafia senza fili, in modo da rendere inutili i grandi impianti, ora necessari, per la produzione delle onde Hertziane.

Essi hanno già costruito un apparecchio radio-telegrafico portabile che può essere contenuto nel taschino del panciotto. Sperano pure di utilizzare queste debolissime correnti industrialmente su larga scala.

La Conferenza ha destato vivissimo interesse.

Borsa di Roma

Rendita 3 50 per cento Cont. 73,77 1/2 — Fine 73,92 1/2 — Consol. 5 % 1918 Cont 80,30 — Id. Fine 80,50.

AZIONI: Banca d'Italia 1339 — Istituto Fondiario 420 — Banca Commerciale Italiana 848 — Credito Italiano 530 — Banca Italiana di Sconto 546 — Banco di Roma 111 — Banca Commerciale Triestina 553 — Meridionali 287 — Mediterranea 134 — Rubattino 483 — S. N. I. A. 24 1/2 — Tramways Roma 80 — Acqua Marcia 1700 — Gas Roma 435 — Condotte d'Acqua 225 — Acciaierie Terni 450 — « Ilva » Acciaierie d'Italia 35 1/2 — Ansaldo 134 — Metallurgica 77 — Miniere Elba 44 1/2 — Miniere Antimonio 37 — Kerka 330 — Viscosa di Pavia 62 — Miniere Montecatini 109 — Immobiliari 454 — Beni Stabili 315 — Imprese Fondiarie 69 — Fondi Rustici 210 — Risanamento 379 — Carburo 535 — Azoto 168 — Elettrochimica 65 — Forni Elettrici 34 — Zuccheri Romani 56 3/4 — Eridania 237 — Molini Pantanella 126 — Marconi 170 — F. I. A. T. 180 1/2 — Cotoniere Meridionali 59 — Cosulich 360.

CAMBI: Parigi 75 — New York chèque 19,70; 75.

OLINDO MALAGODI, Direttore

Domenico Vanariolla, gerente responsabile

Questa mattina alle ore 7 si spegneva la laboriosa esistenza del

Dott. ENRICO SBRACCIA

Cavaliere al Merito del Lavoro

La moglie CAROLINA MATANO', i figli GIUSTINO, BONAVENTURA e ANDREINA, la nuora MARIA dei marchesi MARTINETTI BIANCHI, il genero SABATINO D'ETTORRE ne danno affranti la dolorosa notizia.

Non si mandano partecipazioni.

Chieti-Scalo, 16 giugno, 1921.

Le famiglie ROSSELLINO, PIETROMARCHI e BRUNI, saranno grate a tutti i parenti e amici che vorranno partecipare al trasporto della salma dei loro cari caduti al fronte (giunti ieri a Roma) domani domenica alle 9, partendo dalla Grande Velocità, stazione Termini, lato Via Marsala.